Dai Tetti alla casa degli oblò: sviluppi urbanistici e mutamenti sociali del centro di Lucento fra periodo moderno e contemporaneo

di Alberto Levi e Giorgio Sacchi

La nascita del secondo centro di Lucento, che sostituisce quello di origine tardo medievale, è conseguente all'operazione attuata da Emanuele Filiberto fra il 1574 e il 1578, dopo l'acquisizione dei beni del feudo di Lucento dei Beccuti, per la costruzione di una residenza di piacere con parco di caccia e di un sistema di aziende agricole.[1]

Quando il Duca arriva a Lucento, il feudo si estende su un'area delimitata in senso est-ovest dai confini con *Vialbe* e quelli con Collegno, e in senso sud-nord dal corso della Dora e i confini con Altessano Inferiore e Borgaro, comprendendo la zona detta di *Baderio* o *Cortacia,* attualmente posta nell'Oltrestura[2]. I possedimenti dei Beccuti sono nell'area meridionale, occupando anche una porzione della zona chiamata *Aviglio.* Il resto del territorio che si distende lungo i confini con Collegno e Altessano Inferiore, nelle zone chiamate *Aviglio e Vallette di Aviglio*[3], è invece caratterizzato da una serie di poderi con cascine, che sono di proprietà di diverse grandi famiglie, e dalla presenza di terre comuni.

Questa articolazione è il risultato di un lungo processo da ripercorrere per chiarire il contesto entro cui si trova a interagire il Duca.

1. Sviluppi territoriali del feudo di Lucento fino al 1460 e il primo insediamento stabile

Nella prima metà del Duecento l'area del futuro feudo di Lucento[4] si presenta come una zona disabitata dove insistono diversi tipi di proprietà. Nella parte del-

1 Sulla tenuta di Emanuele Filiberto si veda MILAN A., in questa pubblicazione
2 Sui confini del feudo vedi BIASIN M., 2010-2011, p. 109; per la zona di Cortacia si rimanda a BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p.98
3 Per la localizzazione dei due toponimi si rimanda a BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 2004, precisando che nella scheda si indica erroneamente corso Marche anziché corso Molise
4 Per una panoramica della situazione insediativa di tutta la campagna torinese fra XIII e prima metà del XV secolo si rinvia a BONARDI M.T., SETTIA A., 1997, pp.49-85

le basse lungo il corso della Dora, dove è più facile l'irrigazione per la vicinanza del fiume e la conformazione del terreno, si trovano prati e campi di proprietà di residenti in città e di enti ecclesiastici. Sul pianalto si distribuiscono invece terre comuni e proprietà di enti ecclesiastici, utilizzate soprattutto per il pascolo. [vedi[5] Appendice: cartina l]

Con la seconda metà del secolo si nota però in tutto l'Oltredora una sempre maggiore presenza di privati sul pianalto. Questo perché viene avviata da parte dell'oligarchia torinese la spartizione di porzioni di terre comuni, e parallelamente si aggrava il processo di indebitamento di enti ecclesiastici che spesso si risolve con cessioni di terre ai privati creditori[6]. Nel corso della prima metà del Trecento, mentre continuano le vendite da parte di enti ecclesiastici[7], si aggiungono le usurpazioni delle terre comuni lungo i confini con Collegno, attraverso cui i collegnesi mettono a coltura diversi appezzamenti e spostano i termini di confine per non pagare la taglia a Torino. In questa occasione vengono sottratte circa 300 giornate di terra, necessarie ai collegnesi per far fronte ai propri bisogni annonari[8].

L'insieme di questi elementi delinea una presenza di proprietà variegata, di cui è possibile avere un'idea dal catasto del 1363, prendendo in considerazione per esempio la zona *Aviglio.* Qui infatti vengono denunciate un totale di 399,5 giornate, di cui 78,5 sono suddivise in piccole proprietà con una grandezza media di 3,7 giornate distribuite su 17 proprietari. Le restanti 321 giornate sono distribuite fra appartenenti alle famiglie Corvesio, da Garzano, Borgesio e Beccuti[9]. Il resto della zona di *Aviglio* è invece composto da terre comuni[10].

Questi accorpamenti vengono valorizzati con la costruzione prima del 1360 di una bealera a Lucento che arriva fino al castello, servendo dunque la sola zona di *Aviglio*[11].

---

[5] SACCHI G., 1997 (a), pp. 22-24; sui caratteri geomorfologici e le definizioni di basse e pianalto si rimanda a *Territorio e insediamento...,* 2005, pp. 5-7 e BENIGNO M., BIASIN M., DASSETTO M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, pp.3-5

[6] SACCHI G., 1997 (b), p. 33

[7] Per esempio nel 1329 Stefano Beccuti riceve 100giornate di terra a Lucento dall'abbazia di Rivalta, vedi BIASIN M., BRETTO D., 2002, pp. 11-12

[8] RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 47-49

[9] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), *Catasto* 1363. Pusterla: ff. 5 v, 24 r, 38 r, 47 r, 63 r, 65 v, 69 r, 88 r, 90 v, 91 v, 94 v. Doranea: ff. 6 v, 27 r, 73 r e v. Marmorea: ff. 13 v, 14 r, 18 v, 82 r. Nuova: ff. 32 r, 33 v, 61 r, 69 r, 71 r, 89 r

[10] BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G.,2004, pp. 71-73

[11] SACCHI G., 1997 (b), p. 34

I Beccuti li troviamo poi presenti con terreni accorpati consistenti anche nella zona delle basse, ovvero nella Valle di Sant'Andrea, nella Valle di Lucento e in quella di San Benedetto[12].

È in questo contesto che i Beccuti costruiscono la torre di avvistamento che si evolverà in castello con ricetto. Divenuti signori di Lucento nel 1397, avviano la loro strategia di popolamento del territorio attraverso contratti di enfiteusi perpetua con sette famiglie, i quali prevedono che i concessionari diano in eredità queste terre, stante però il diritto di prelazione dei Beccuti nel caso la famiglia rimanga senza eredi o intenda alienare quei beni. Queste concessioni riguardano una parte consistente dei terreni sul pianalto che i Beccuti possedevano in quel momento[13].

Questa scelta si spiega con il fatto che la gran parte dei terreni dei Beccuti sul pianalto non è irrigabile e necessita quindi di impegnativi lavori di dissodamento e roncatura. Per attuare questi lavori le possibilità sono due: o il proprietario investe direttamente propri capitali in lavori di miglioria impiegando manodopera salariata, o concede le terre con contratti di miglioria a famiglie di contadini, le quali si assumono così l'insieme degli oneri economici dei lavori.

In questo secondo modo ai Beccuti rimangono a disposizione capitali da investire nell'acquisto di nuovi terreni, in un periodo, la fine del Trecento, in cui i prezzi sono particolarmente convenienti a causa della depressione demografica torinese. Al contempo la depressione demografica permette ai contadini concessionari di avere un forte potere contrattuale tale da imporre contratti con tempi e modalità molto dilatati, così che anche i loro investimenti economici nelle opere di miglioria risultino più convenienti sul lungo periodo[14].

I contratti enfiteutici hanno inoltre un altro vantaggio per i Beccuti, e cioè quello di garantire una presenza stabile delle famiglie concessionarie in prossimità delle terre ricevute, nel ricetto, e quindi di favorire il popolamento della zona. Infatti il contratto enfiteutico presuppone la presenza di una famiglia allargata per assicurare la manodopera necessaria per un più rapido lavoro di dissodamento prima e per la coltivazione a zappa del fondo poi[15].

---

[12] ASCT, Catasto 1363. Marmorea: f. 82 r. Nuova: f. 32 r

[13] RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 56-57; BIASIN A., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 74; BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, p. 91. Sullo sviluppo del ricetto e l'infeudazione dei Beccuti si rimanda a MILAN A., in questa pubblicazione

[14] RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 56-57, GIORGETTI G., 1973, pp. 742-744

[15] BIASIN M., 2010-2011, pp. 120-121

Da questa organizzazione del lavoro deriva la dipendenza dei famigliari dal rapporto di lavoro del capofamiglia. L'azienda-famiglia acquisisce in questo modo anche un certo grado di indipendenza perché svolge un'attività in proprio con mezzi di produzione propri, fra cui la manodopera assicurata dalla famiglia allargata stessa[16].

Il popolamento di Lucento viene favorito dai Beccuti soprattutto per l'intenzione di rendere totalmente autonomo il proprio feudo dalla città di Torino ottenendo un riconoscimento ufficiale da parte dei Savoia-Acaia[17]. Per questo diventa fondamentale sviluppare nella nuova popolazione un senso di appartenenza che non sia alla città ma al feudo di Lucento.

In questo senso sono orientate alcune provvidenze contenute in una convenzione del 1398, come la presenza di un prete a Lucento in occasione dei battesimi e delle principali festività. Nel giro di dieci anni questa presenza sarà garantita ogni domenica.

Si tratta dei primi passi per l'erezione della parrocchia lucentina, intenzione espressa per la prima volta nel 1435 nel lascito testamentario di Ribaldino Beccuti[18].

Sempre al 1398 risale anche l'istituzione della Contraria di Santo Spirito, momento aggregativo conviviale laico dove gli appartenenti alla comunità rinnovano i legami reciproci e si riconoscono in una moralità condivisa[19].

Nel corso dei primi sessant'anni del Quattrocento maturano le condizioni perché la dimensione abitativa lucentina si articoli ulteriormente, attraverso la costruzione di cascine. Ciò è dovuto innanzitutto al fatto che la situazione politica, con l'unificazione del ducato sabaudo, rende più sicuro vivere fuori dalle mura, divenute peraltro oramai obsolete per lo sviluppo tecnologico delle armi da fuoco[20].

Inoltre con la seconda metà degli anni Trenta, quando diventa sede del Consiglio cismontano e dell'Università, Torino assume un nuovo ruolo amministrativo e culturale cui fa riscontro l'intenzione dei Savoia di dare una nuova immagine alla città, attraverso una serie di provvedimenti volti all’espulsione del-

[16] GIORGETTI G., 1973, p. 718-719

[17] Un medesimo tentativo di distacco da Torino è documentato anche per i Vagnoni al Drosso, BONARDI C., 1993, p. 269

[18] BIASIN M., 2010-2011, pp. 110-113

[19] CHERVATIN W., ORTOLANO F., SACCHI G., 2003, pp. 82-83

[20] Sulle maggiori condizioni di sicurezza dell'abitare fuori dalle mura cittadine e sullo sviluppo dell'abitato sparso nel primo sessantennio del Quattrocento nella campagna torinese si veda BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, pp. 455- 464

le abitazioni rurali e delle stalle ancora largamente presenti dentro le mura[21].

Perché diventi realizzabile l'insediamento stabile diffuso delle attività agricole in campagna sono però necessarie altre due condizioni specifiche. La prima è di ordine politico e riguarda il controllo dei comuni situati a monte di Torino lungo il corso della Dora, tenendo presente che per irrigare una porzione di pianalto occorre andare a dedurre l'acqua dove il livello della Dora è più alto di quello della parte di pianalto che si vuole irrigare, e quindi per Lucento si tratta di derivare l'acqua dal territorio di Collegno[22].

Il controllo è fondamentale affinché non vengano distrutte le infrastrutture né venga rubata l'acqua. Questa condizione si realizza con l'accordo del 1459 che pone fine a un lungo contenzioso tra Collegno e il Comune di Torino riguardo alle usurpazioni di terre comuni torinesi da parte di alcuni collegnesi durante gli anni precedenti. L'accordo prevede il riconoscimento ai collegnesi della proprietà delle terre usurpate, per le quali devono pagare la taglia alla Città di Torino, e in cambio questi si impegnano a salvaguardare le opere necessarie al funzionamento delle bealere[23].

La seconda motivazione è di ordine economico e riguarda la possibilità di avere ampie terre accorpate, perché diventi vantaggioso poterle adacquare e lavorare con i buoi. Così si innesta un ciclo produttivo virtuoso, dato che la maggior resa dei prati permette di implementare l'allevamento, che a sua volta garantisce un aumento delle rese dei campi e quindi della quantità di cereali coltivati, grazie alla maggiore disponibilità di concime. Questa condizione si trova soddisfatta tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento, quando nella zona di *Aviglio* e *Vallette di Aviglio* si sono oramai formati alcuni poderi per l'iniziativa di grandi possidenti.

In particolare il Comune aliena 300 giornate di terre comuni in *Aviglio* nel 1443 per permutarle con Gabriello Borgesio in cambio del suo palazzo in città, presso i cui locali ha sede l'università. Questi terreni vengono successivamente venduti, frazionandoli, a diversi proprietari di Lucento, che così ampliano i poderi già posseduti[24].

---

[21] Sulle diverse concezioni dello spazio urbano fra Duca e Comune e sui provvedimenti per eliminare i tratti rustici dalla città si veda COMBA R., 1993, in particolare le pp. 18-20.Per l'andamento del numero dei fabbricati a uso agricolo e degli orti dentro le mura si rimanda a BONARDI T. M., 1993, pp. 149-150

[22] *Appodera mento e bealere...*, 2005, p. 4

[23] BIASIN M., DE LUCA V: , RODRIQUEZ V:, 2003, pp. 25-30

[24] Sui processi di accorpamenti terrieri ed erosione di terre comuni a Lucento *ibidem,* pp. 20-24 e 30-52; per la situazione a livello torinese BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, p. 449 e n. 51 e pp. 452-455

2. Diffusione delle cascine e della condizione mezzadrile (1460-1574)

Il risultato di questi processi è la nascita di un sistema irriguo che si concretizza nella costruzione delle bealere Vecchia e Nuova di Lucento nel 1460 e 1464[25], e successivamente della Putea, proseguimento della bealera detta Chuselle già attestata nel 1442[26].

Così nelle zone di Aviglio e Vallette di Aviglio vengono costruite cascine composte da fienile, stalle e rustico, ossia l'abitazione dei mezzadri, e a volte includono anche il civile, l'abitazione dei proprietari residenti in città.

I proprietari, oltre che derivare redditi cospicui dal nuovo sistema di sfruttamento agricolo intensivo, utilizzano il civile per fare villeggiatura durante l'estate oppure per rifugiarvisi in caso di epidemia in città[27].

Per esempio Lorenzo Croso nel 1492 richiede ai Domenicani di Torino di mandare un religioso per celebrare la messa presso la grangia in regione detta alle Vallette, probabilmente identificabile con la cascina Continassa[28], nel caso si propaghi in città la peste o che i suoi famigliari risiedano infermi in quella cascina[29].

Anche se siamo oltre un secolo dopo, la vicenda richiama alla memoria il celebre esempio letterario del Decameron di Boccaccio, ambientato appunto in una villa nei dintorni di Firenze, dove un gruppo di giovani fiorentini trova rifugio dalla peste che imperversa in città e inventa una serie di novelle, raccontate a turno per vincere la noia.

Con la costruzione delle cascine compare a Lucento una nuova figura, il mezzadro[30]. Come per i patti di enfiteusi, la mezzadria prevede l'impegno di tutta la famiglia ma implica una diversa ripartizione delle responsabilità fra padrone e capofamiglia che sigla il patto.

Il proprietario mette la terra, la cascina e metà della semente mentre il mezzadro mette il lavoro, gli attrezzi e l'altra metà della semente. Il raccolto viene poi diviso a metà, e questo aspetto incentiva la famiglia contadina a una mag-

---

[25] BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, pp. 69-72

[26] RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 50 e BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, pp. 90-91

[27] Sulla *casa del signore* nelle nascenti cascine delle campagne italiane di metà XV secolo si veda CHERUBINI G., 1981, pp. 363-364. Oltre che per la villeggiatura, il civile era utilizzato anche per sorvegliare le operazioni agricole e per la raccolta dei prodotti

[28] BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W, 1997, p. 115

[29] BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, p. 75

[30] BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, pp. 454-455

giore produttività garantendo al padrone l'economicità dell'investimento[31].

Mezzadri e concessionari sono dunque contadini ma si differenziano per diversi aspetti. Prima di tutto i concessionari abitano nel centro di Lucento e hanno relazioni più intense con gli altri abitanti, mentre i mezzadri vivono più appartati nelle cascine sparse sul territorio verso i confini del feudo.

Inoltre i concessionari hanno patti di lunga durata che assicurano continuità abitativa, invece i mezzadri hanno di norma contratti brevi che rendono questa condizione molto mobile. In questo modo i mezzadri sono percepiti dai lucentini del centro come portatori di interessi non omogenei a quelli della comunità.

Tali differenze si rispecchiano nelle forme di ritualità e rappresentazione. A livello quotidiano, gli abitanti del centro assolvono alle proprie esigenze liturgiche con la chiesa parrocchiale, fondata nel 1462, mentre i mezzadri, in particolare in estate quando il padrone è in villeggiatura, fanno riferimento alla cappelle che vengono costruite presso le cascine.

Dal punto di vista dei padroni queste cappelle servono a minimizzare le occasioni di incontro fra mezzadri e comunità, in modo da mantenere una separatezza del podere da Lucento. In questo modo i proprietari esprimono l'ambizione di staccarsi dal feudo lucentino per passare sotto la giurisdizione dei comuni limitrofi, di cui questi proprietari sono consignori[32].

A livello di rappresentazione laica gli abitanti del centro continuano a far confraria il giorno di Pentecoste[33], mentre si può ipotizzare che i mezzadri abbiano un loro momento fortemente identitario a livello cittadino, con la ritualità della *balloijra* durante la festa di San Giovanni.

L'ipotesi si basa su un documento successivo, del 1643, dove questa ritualità viene descritta[34]. Si tratta di una gara fra mezzadri, nella quale ci sono rappresentanti delle quattro zone in cui è diviso il contado torinese. I partecipanti devono riuscire a salire su un carro in corsa, trainato da una coppia di buoi lungo via Dora Grossa, per prendere una delle quattro spole[35].

Le quattro parti in cui è diviso il contado sono: *il Gerbo*, la parte del contado a sud della Dora; *Pozzo Strà*, anche questa posta a sud della Dora ma ad ovest;

---

[31] TUCCI W., 2012, pp. 52-53, TUCCI W., 2003, pp.86-87, BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, pp. 471-472
[32] CHERVATIN W., 2010-2011 (a), pp. 239-240
[33] BIASIN M., 2010-2011, p. 122
[34] ASCT, *Ordinati Comunali*, 24 giugno 1643
[35] SACCHI G.,2009, pp.17-18

di la della Dora, ossia quella parte a nord della Dora che comprende probabilmente anche quella a nord della Stura; la *Montagna*, vale a dire la parte collinare oltre il Po. In quell'anno il vincitore è Francesco Testa mezzadro alla cascina Saffarona, rappresentante della zona *al di là della Dora*[36].

Pur essendo segnalata nel corso del Seicento, la *balloijra* appare in continuità con la corsa del carro di origine medievale che si faceva quando i contadini vivevano ancora dentro le mura cittadine[37]. Derivando da questa festa precedente, si può ipotizzare che la *balloijra* sia un'usanza viva a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, come rielaborazione di quei contadini che prima abitavano in città e ora sono mezzadri in campagna[38].

La diffusione dei mezzadri è progressiva, e segue lo sviluppo del sistema di cascine nel feudo di Lucento. Uno sviluppo sostenuto che conta negli anni Sessanta del Quattrocento e seguenti sette cascine per passare negli anni Settanta del Cinquecento a una ventina fra grandi, medie e piccole[39].

A partire dagli anni Sessanta del Quattrocento anche il centro di Lucento si trasforma.

Nel 1462 viene edificata la chiesa vicino al castello e negli anni successivi gli abitanti escono dal ricetto creando una borgata formata da una serie di abitazioni lungo la strada che collega Torino e Collegno. Questa è la conformazione che permane fino all'arrivo di Emanuele Filiberto[40]. [vedi Appendice: cartina 2]

3. La nascita del nuovo centro di Lucento (1574-1589)

Poco prima dell'arrivo di Emanuele Filiberto a Lucento, il feudo presenta dunque una situazione articolata.

Il sistema di grandi cascine sorte in conseguenza della realizzazione del sistema irriguo si distende lungo i confini del feudo, nella zona di *Aviglio* e *Vallette di Aviglio*. Nella zona di *Aviglio* si trovano anche alcuni accorpamenti di

---

[36] TUCCI W., 2006, p. 40

[37] SACCHI G., 2009, pp. 12-14

[38] Sulla diminuzione della piccola proprietà e la disponibilità di una parte degli abitanti entro le mura ad andare a fare i mezzadri in campagna BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, pp. 472-473

[39] Vedi Appendice: cartina 3

[40] Sulla conformazione del centro di Lucento dopo metà Quattrocento si rimanda a MILAN A., in questa pubblicazione

terreno di diversa grandezza di proprietà dei Beccuti.

Il grosso dei loro possedimenti si concentra però nella fascia di territorio delimitata in senso sud-nord dalla Dora e dalle terre comuni verso la Stura, e compresa in senso ovest-est tra *Aviglio* e *Vialbe*[41].

I confini a nord delle proprietà dei Beccuti sono interessati da cascine medie, la maggior parte delle quali di proprietà di non residenti[42]. [vedi Appendice: cartina 3]

Quando nel 1574 il duca acquista i beni dei Beccuti dai Gesuiti[43] si trova però in una situazione che non permette l'immediata realizzazione della sua tenuta, visto che questi beni sono costellati da altre proprietà di varia grandezza dei residenti lucentini.

Si tratta più che altro di piccoli appezzamenti, la cui formazione è dovuta sia ai contratti di concessione enfiteutica sia al fatto che, nel tempo, alcuni residenti sono stati in grado di accumulare capitali e reinvestirli nell'acquisto di proprietà private.

Il duca individua quindi una parte dell'area delle proprietà appena acquistate per realizzare i suoi progetti e procede all'accorpamento terriero necessario a rendere la zona omogenea. Ma prima aumenta le proprietà a sua disposizione adiacenti a quell'area acquistando nel 1574 il podere di 80 giornate di Francesco Cavallino alias Bottallero nella Valle Inferiore (che diventerà poi la cascina Bianchina). Sempre nello stesso anno comincia gli accorpamenti e acquista i beni dei coniugi Brunasso, 36 giornate di terra situate sopra la Valle di Sant'Andrea e corrispondenti alla futura cascina del Palco.

Successivamente, tramite le permute, Emanuele Filiberto utilizza il resto delle terre di sua proprietà non comprese nella tenuta come moneta di scambio per convincere alle permute gli altri proprietari e spostare il primo centro di Lucento. Ciò avviene nel maggio del 1575, fatta eccezione per una sola permuta del giugno 1578[44]. [vedi Appendice: cartina 4]

---

[41] Dal catasto del 1523 i Beccuti hanno tre appezzamenti *in Aviglio* per un totale di 127 giornate, il resto dei possedimenti lucentini ammonta a 485,39. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Sezione I*, Paesi, Torino, Mazzo 18, fasc.45

[42] TUCCI W., 2012, p. 99

[43] BIASIN M., 2005, p. 102

[44] BIASIN M., 2006, pp. 104-105

L'analisi delle permute permette[45] di fare il punto sulla situazione appena precedente e su quella subito successiva all'operazione, fornendo gli elementi per comprendere in che modo la sensibile riorganizzazione spaziale dettata da Emanuele Filiberto possa essere stata accettata dagli abitanti di Lucento.

La situazione appena precedente la si può dedurre da due fattori presenti nelle permute: alcuni ricevono terre confinanti con altre di cui sono già proprietari, testimoniando quindi che sono già presenti in quella zona; alla stessa conclusione si perviene inoltre per quanto riguarda una serie di nomi che non sono direttamente interessati dalle permute ma che compaiono nelle coerenze di terre scambiate dal Duca.

Il caso poi che il terreno ceduto da un residente (non proprietario di cascina) non presenti un'abitazione permette di ipotizzare l'esistenza di abitazioni sui terreni eventualmente già posseduti fuori dall'area del futuro parco.

Fra il *naviglio delle vallette* e il *prato del molino* ci sono diversi proprietari, ovvero i Maletti[46], Rev.do *Domplacito*[47], Ortizo da Pros[48] e Giovanni Antonio Brunasso. Inoltre si trova anche la casa di Giacomo Miglia[49] e, nei pressi del luogo detto al *naviglio presso il mulino*, l'abitazione di Pietro Nicola[50].

All' *alteno del tupinero* deve trovarsi la casa di Giacomo Perretto[51], mentre al *prato di bertola* alcuni terreni di proprietà del lucentino Pietro Sosta[52]. Fra il

---

[45] L'analisi incrocia i dati di 4 elenchi: *Misura delle possessioni delli particolari ..., Lista delli particolari ch'hanno d 'haver per le possessione ..., Lista delli particolari alli quali se ghè datto posessione ...* (ASTo, *Sezioni Riunite*, *Camerale Piemont e,* Feudalità , Art. 784, *Scritture del castello e beni di Lusent dal N. 1 al N. 26,* 1574-1589) e l'elenco dei contratti di acquisto di terra da parte del Duca per la costruzione del parco (ASTo, *Sezioni Riunite, Camera dei Conti,* Piemonte , Contratti Camerali , Art. 696, *Contratti,* paragrafo l, *Contratti ossia instrumenti e atti ricevuti dai notai e segretari del principe e camerali e da diversi notai nell'interesse del Demanio e di particolari,* n. 26, *Contratti Segretario Ripa ,* 1575-1579). Questi elenchi sono trascritti in BIASIN M., 2006, pp. 119-139, rispettivamente come allegati l, 2, 3 e 4, ai quali si farà riferimento nelle prossime note

[46] Vedi le coerenze di Giovanni Girotto *(ibidem,* allegati 3 e 6, f. 23), Tommaso Masotto *(ibidem,* allegato 6, f. 31) e Ortizo da Pros *(ibidem,* allegati 3 e 6, f. 113)

[47] Vedi le coerenze di Giovanni Girotto *(ibidem,* allegati 3 e 6, f. 23)

[48] Ottiene dalla permuta una terra adiacente ad altre già possedute *(ibidem,* allegato 6, f. l5)

[49] Ottiene dalla permute una terra confinante ad altre già possedute, e nella terra ceduta non c'è alcuna abitazione *(ibidem,* allegato 6, f. 15)

[50] Lo si trova nelle coerenze di Matteo e Bresso Carbonero *(ibidem,* allegato 3) e non cede alcuna abitazione nelle permute *(ibidem,* allegato 6, f. 33)

[51] Lo si trova solo nelle coerenze di Tommaso Masotto *(ibidem,* allegato 6, f. 31) e non è coinvolto nelle permute

[52] *Ottiene* dalla permute una terra adiacente ad altre già possedute, ma nella terra ceduta non c'è alcuna un'abitazione *(ibidem,* allegato 6, f. 35)

prato degli olmi il *campo della royda* c'è probabilmente l'abitazione di Matteo Valperghino[53], mentre al *campo della royda* ci dev'essere anche la casa di Francesco Nicola[54], oltre ad altre terre di Giovanni Antonio Brunasso[55]. [vedi Appendice: cartina 5]

Gli interessi dei lucentini sono quindi già proiettati fuori dal centro medievale, sia come proprietà sia in parte come abitazioni, e le permute tengono conto di questo assetto basandosi sul criterio di assegnare le nuove terre, per quanto è possibile, contigue o vicine alle altre già possedute. Vediamo le nel dettaglio, focalizzandoci prima sui proprietari di casa e dopo su quelli di cascina.

Al *campo del molino* Giacomo Miglia[56] ottiene un terreno vicino a quello con casa che già possedeva, e un altro appezzamento è dato a Giovanna Perretto, che però non cede in cambio un terreno con casa e per questo si può ipotizzare viva con Giacomo Perretto *all'alteno del tupinero*[57].

Pur essendo proprietari di cascina, è il caso di ricordare qui il terreno ricevuto al *naviglio presso al molino* da Matteo e Bresso Carbonero[58]. Infatti è probabile che questo appezzamento venga assegnato a un esponente di un ramo cadetto della famiglia, che qui vi costruisce una casa per viverci[59], dato che nell'elenco dei capi-casa di Lucento del 1615 i Carbonera registrati sono due, Pietro e Giorgio[60], uno dei quali residente in cascina.

Al *naviglio delle vallette* vengono dati terreni a Giovanni Girotto e a Tommaso Masotto, ex abitante del centro che nel 1578 risulta aver venduto questo terreno[61].

Egli riceve un terreno anche all'*alteno del tupinero*[62], dove costruisce la sua

---

[53] Vedi le coerenze della parrocchia *(ibidem,* allegato 6, f. 9) e di Michele Villanis *(ibidem,* allegato 6, f. 17). Potrebbe trattarsi del nucleo originario di quella che negli anni Trenta del Seicento è la cascina di Giovanni Matteo Valperghino, figlio di Matteo, per la quale si rimanda a TUCCI W., 2012, pp. 120-121

[54] Ottiene dalla permute una terra adiacente ad altre già possedute, e l'abitazione che viene ceduta è di sua moglie Giovanna, prima sposata con Antonio Perretto (BIASIN M., 2006, allegato 6, f. 33)

[55] Vedi le coerenze di Francesco Nicola *(ibidem,* allegato 6, f. 33)

[56] *Ibidem,* allegato 6, f. 15

[57] Giovanna, moglie del fu Giovannone Perretto di *Viuco* non cede alcuna abitazione *(ibidem,* allegato 6, f. 21)

[58] *Ibidem,* allegato 6, f. 113

[59] SACCHI G., 1995, pp. 56-57

[60] TUCCI W., 2012, p. 103

[61] BIASIN M., 2006, allegati 3 e 6, f. 113

[62] *Ibidem,* allegato 6, f. 31

nuova casa che così si aggiunge a quella già presente di Giacomo Perretto.

Nel vicino *prato di bertola* si trovano i terreni ricevuti da due abitanti del primo centro, Pietro Sosta vicino all'appezzamento che già possedeva[63] e Bernardo Robino[64]. Entrambi devono ricostruirsi lì la casa che hanno perso. Fra il *campo della royda* e il *prato di po* Francesco Nicola[65] riceve terre vicine a quelle già possedute con casa, e altre ne ricevono Simone Bogliano e Lorenzo Viano, i quali si può presumere arrivino a Lucento e rilevino i possedimenti dei Ratteri (prima dei Filippa), senza casa, e quindi abbiano necessità di costruirsene una sui nuovi possedimenti[66].

In questo modo, smembrato il vecchio centro presso il castello, le case si distribuiscono in nuclei sparsi. Al *campo del molino* si trova una casa di Giacomo Miglia, due al *naviglio presso al molino* di Pietro Nicola e di uno dei fratelli Carbonero, due *all'alteno del tupinero* di Tommaso Masotto e Giacomo Perretto, e altrettante al *prato di bertola* di Pietro Sosta e Bernardo Robino. Fra il *prato degli olmi* e il *campo della royda* c'è la casa di Matteo Valpergino.

Infine fra il *campo della royda* e il *campo di po* ci sono due case, una di Francesco Nicola, una di Simone Bogliano e Lorenzo Viano. Quest'ultimo gruppo di case si trova fuori dal feudo di Lucento ed è il nucleo del futuro centro della borgata di Madonna di Campagna. In totale le abitazioni sono dieci. [vedi Cartina 6]

Fatta eccezione per Ortizo da Pros[67] che riceve un terreno adiacente a quelli della sua cascina, gli altri proprietari di cascine coinvolti nelle permute paiono i meno favoriti, vedendosi sottratti appezzamenti a sud della bealera Nuova e ottenendone altri più distanti ubicati al *campo del molino*[68], e in un caso anche al *campo della royda*[69].

---

[63] *Ibidem,* allegato 6, f. 35
[64] *Ibidem,* allegato 6, f. 29
[65] *Ibidem,* allegato 6, f. 33
[66] *Ibidem,* allegati l, 2 e 6, f. 19
[67] *Ibidem,* allegato 6, f. 6
[68] Si tratta di Giovanni Marco Saffarone *(ibidem,* allegato 6, f. 11), proprietario della cascina omonima, dei fratelli Villanis *(ibidem,* allegato 6, f. 17) proprietari di quella che verrà chiamata la Panzia, dei fratelli Carbonero *(ibidem,* allegato 6, f. 113) proprietari di quella che sarà conosciuta come Cassinotto e di cui si è già parlato più sopra, e di Giacomo Ferroglio *(ibidem,* allegato 6, f. 25), residente a Lucento e proprietario della cascina che sarà conosciuta come la Bianco
[69] Si tratta dei fratelli Villanis *(ibidem,* allegato 6, f. 17)

Questi appezzamenti permettono comunque loro di essere presenti in veste di possibili acquirenti o venditori in una zona di Lucento molto vivace dal punto di vista del mercato terriero. Grazie al fatto che la permuta dei fratelli Carboneri è pianificata fin dal 1575 ma viene realizzata solo nel 1578, si può apprezzare la dinamicità delle compravendite: nel 1575 fra i confinanti si trovano solo Pietro Nicola e i Maletti, mentre tre anni dopo ci sono Germano della Rivera, Giovanni Antonio Brunasso, il maggiordomo Giovannino Bosso, Francesco Ferraris e Giovanni Marco Saffarone[70].

A queste sono da aggiungere la cascina della Confraria, ricostruita *all'alteno del tupinero*[71], e i terreni assegnati alla parrocchia[72]. Essa è il contraente che più si avvantaggia da tutta l'operazione, ricevendo una quantità di terra quattro volte e mezza superiore a quella ceduta, passando da 8,5 a 38,2 giornate. Questo le permetterà di diventare maggiormente autonoma per quanto riguarda la propria sussistenza, fino a quel momento legata prevalentemente all'esazione delle decime da abitanti e proprietari delle cascine[73]. Si può ritenere che questa scelta da parte di Emanuele Filiberto miri a rafforzare uno spazio di rappresentazione sociale alternativo alla confraria comunitaria, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

Un appezzamento infine viene assegnato all'ordine di Malta, rappresentato dal commendatore Ludovico Tana, in cambio di un'acquisizione a sud della Dora[74]. Si tratta dei terreni segnalati nelle coerenze delle permute della parrocchia e di Bernardo Robino, posti tra il *prato di bertola* e il *prato degli olmi*[75], dove nel 1589 verrà costruita la cascina Commenda[76].

Per completare l'operazione, infine, viene adeguato l'assetto viario: in sostituzione della vecchia via per Collegno, inglobata all'interno del muro del parco, viene costruita la strada che costeggia la bealera Nuova consentendo alle cascine di quella zona di poter arrivare al nuovo centro e al castello.

La strada infatti viene costruita nel 1576 sui terreni di Ferroglio, dei fratelli Carbonero, dei fratelli Villanis, di Giovanni Marco Saffarone, di Giovanni Fran-

---

70 *Ibidem*, allegati 3 e 6, f. 113
71 *Ibidem*, allegato 6, f. 27
72 *Ibidem*, allegato 6, f. 9
73 BIASIN M., 2010.2011, pp. 119, 124-125, 128
74 BIASIN M., 2005, pp. 105-106
75 *Ibidem*, allegato 6, f. 9 e f.29
76 BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p.121

cesco Cravetta e Ortizo da Pros. I terreni saranno poi rimborsati dal Duca nel 1579[77].

Alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento il quadro dell'assetto abitativo lucentino presenta quindi un centro frantumato in nuclei di case sparsi, attorno ai quali si dispone una corona di cascine medio-piccole. L'insieme di queste case e cascine insiste su un 'area che chiameremo *concentrico*. *A* sud-ovest del *concentrico* ci sono le proprietà di Emanuele Filiberto (parco e aziende agricole), mentre nel resto del territorio si avvicendano le grandi cascine protagoniste del processo di appoderamento quattro e cinquecentesco. [vedi Appendice: cartina 7]

4. Nuove figure sociali e le lottizzazioni al prato del molino (1590-1650)

La costruzione della tenuta di Emanuele Filiberto non ha solo conseguenze nella ridefinizione dello spazio abitativo ma comporta anche il cambiamento di status sociale degli abitanti del vecchio centro e l'insediamento di un altro tipo di contadini, i bovari. In questo modo cambiano e al contempo si diversificano gli interessi dei lucentini, che si rispecchiano in forme di rappresentazione pubblica specifiche.

Le cascine della tenuta ducale sono condotte attraverso sia mezzadri sia bovari[78]. Quest'ultimi sono spesso di origine lombarda[79] e segnano lo stanziamento a Lucento di una terza tipologia di contadini. La boaria infatti è un patto di lavoro dipendente salariato stipulato dal capofamiglia, che prevede l'impegno stabile sul fondo del bovaro e della sua famiglia per un anno, a fronte di un salario corrisposto parte in denaro e parte in natura.

Il bovaro si occupa dei principali lavori sulla parte a campo e su quella a prato, mentre vengono utilizzati salariati giornalieri per la raccolta ed eventualmente altre mansioni.

I famigliari del bovaro lavorano invece in una parte minoritaria del fondo coltivata a zappa, i cui frutti rappresentano la parte in natura del pagamento del

---

[77] BIASIN M., 2005, pp. 112·115. Per il percorso della strada si rimanda a MILAN A., in questa pubblicazione

[78] Negli anni Settanta del Cinquecento sono attestati, per esempio, Matteo Valperghino di Lucento in qualità di massaro, e Claudio Bianco di Lucento come bovaro. TUCCI W., 2012, pp. 120 e 255

[79] BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 113

bovaro. Questa parte è adibita a orto e coltura del mais, oltre che all'allevamento di animali da cortile. I familiari infine possono anche lavorare come giornalieri nei periodi di più intenso lavoro[80].

Inoltre il bovaro coordina il lavoro di due salariati fissi, che risiedono anch'essi in cascina. Pure i familiari dei due lavoranti fissi dipendono dal patto del capofamiglia, e vengono assunti come giornalieri nei periodi dell'anno di più intenso lavoro[81].

L'introduzione della boaria è una risposta all'innalzamento del valore della produzione terriera, in particolare per quanto riguarda l'allargamento della parte coltivata a prato, sempre più redditizia. In questo modo al padrone (o a chi affitta la cascina ma non lavora direttamente la terra) diventa più conveniente pagare un salario annuale fisso piuttosto che dividere il raccolto con il mezzadro[82].

Gli interessi dei bovari sono quindi molto diversi da quelli dagli abitanti dei nuclei di case del *concentrico.* Se con i Beccuti infatti queste famiglie avevano qualche proprietà privata ma rimanevano sostanzialmente concessionarie delle terre che lavoravano, ora invece ne diventano proprietarie dirette[83]. In questo modo si aprono per loro nuove prospettive di ascesa sociale, attraverso la possibilità di diventare piccoli affittavoli diretti e lavorare quindi una quantità di terra maggiore di quella che possiedono.

Questi tipi di contratto prevedono infatti che vi sia, oltre al proprietario e all'affittuario, un terzo che faccia da garante a chi affitta per mezzo di propri possedimenti terrieri. Questo è un sistema incrociato visto che l'affittuario deve poi a sua volta farsi garante di chi prima ha garantito per lui, condividendone quindi le occasioni di ascesa sociale e i rischi di perdere la terra data in pegno[84].

Così non solo si consolidano ulteriormente i rapporti fra gli abitanti del nuovo centro, ma questi proprietari diventano anche il mezzo attraverso il quale i mezzadri che hanno anche qualche proprietà possono accedere all'affittanza, creando una fitta rete di rapporti.

I principali interlocutori per le affittanze degli abitanti delle case di Lucento sono le medie cascine del *concentrico,* che a fine Cinquecento aumentano di numero. Nel *concentrico* troviamo la Santo Spirito, la Commenda, la Prevostu-

[80] TUCCI W., 2012, p. 255
[81] *Ibidem,* p. 277 e DE LUCA V., 2003-2004, p.21
[82] SACCHI G., 1998, pp. 87-95
[83] BIASIN M., 2010-2011, p. 136
[84] SACCHI G., 1998, p. 94

ra e la Balbiano; nelle immediate vicinanze la Vola, la Calusia, la Gioia, la Cittadella, la Bianco; più lontano la Brusà nonostante sia fuori dal feudo di Lucento sul territorio di Madonna di Campagna[85].

L'insieme di queste cascine è condotta, oltre che con il sistema delle piccole affittanze, anche attraverso patti di mezzadria, che possono essere stipulati con appartenenti alla comunità[86] oppure con famiglie di nuova immigrazione, come nel caso di Nicola Giustetto, arrivato a inizio Seicento alla Calusia e ancora presente nel 1615[87].

Portatori di interessi diversi e abitanti fuori dal centro presso le cascine della tenuta ducale, i bovari non partecipano alle relazioni comunitarie e non fanno *confraria* il giorno di Pentecoste. Il loro luogo di rappresentazione è la chiesa parrocchiale, che a partire da questo periodo assume un ruolo centrale nella vita associativa lucentina per tutti quei soggetti sociali che non si riconoscono esclusivamente nella comunità.

Ciò si rende possibile per l'indipendenza economica che la parrocchia riesce a raggiungere nel 1592 con la fine del contenzioso sulle decime che, oltre a garantire una rendita da sommare a quella del beneficio più che quadruplicato a seguito delle permute, ricompone i rapporti con i proprietari e i grandi affittavoli di Lucento[88].

Nel 1593 in chiesa si trova esposto un *grosso cero* dei bovari e un cero *delle figlie*, per il quale è possibile ipotizzare sia espressione delle donne delle famiglie bovare, nelle quali la divisione di genere del lavoro è molto marcata e prevede per le donne le attività sul fondo condotto a zappa[89]. Con l'inizio del Seicento la parrocchia diventa anche il luogo di espressione dell'identità di una parte del ceto mezzadrile del *concentrico*, attraverso l'istituzione della Compagnia del Santissimo Sacramento. L'indicazione di istituire la Compagnia risale al 1584[90] ma bisogna attendere una maggiore stabilità della condizione mezzadrile perché nei primi anni del secolo successivo si realizzi. Infatti a seguito della peste del 1599 e al calo demografico generalizzato, i contratti di mezzadria si prolungano e nel 1605 si attesta l'esistenza del Santo Sacramento[91].

---

[85] BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 116 e BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p.130
[86] BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, p. 110
[87] TUCCI W., 2006, p.19
[88] BIASIN M., 2010-2011, pp. 139-140
[89] *Ibidem, p.143*
[90] *Ibidem, p.138*
[91] CHERVATIN W., 2010-2011 (b), pp. 15-16

Bisogna tenere in conto che in questo periodo le tecniche produttive sperimentate nelle cascine della tenuta ducale si diffondono presso le altre cascine di Lucento[92] e che l'aumento demografico del primo decennio del Seicento favorisce i proprietari nel premere per sostituire i mezzadri con i bovari. In questo senso si nota una diffusione della boaria negli anni 1610-1630, e un documento degli anni Dieci permette di vedere come essa sia utilizzata sia nelle grandi cascine come la Saffarona e la Villanis sia in quelle medie come quella dei Ferroglio[93].

In tale contesto nel ceto mezzadrile si apre una frattura tra coloro che sono piccoli proprietari e, tramite le fideiussioni incrociate, possono aspirare a diventare piccoli affittavoli, e quelli che non hanno proprietà e si trovano a dover accettare il passaggio da mezzadria a boaria oppure lasciare Lucento. Questi ultimi, non riconoscendosi più nella moralità comunitaria, trovano un proprio momento di espressione nella compagnia del Santissimo Sacramento[94].

Nell'arco di una generazione la Compagnia sembra cambiare fisionomia ed essere partecipata da esponenti della comunità. Si tratta di coloro che stanno attuando una graduale ascesa sociale e sentono il bisogno di distinguersi. La Compagnia risulta adeguata a questa aspirazione, prevedendo una quota di iscrizione e garantendo la sepoltura in chiesa e non nel cimitero[95].

Un esempio in questo senso riguarda Michele Ferraglia, proprietario di una cascina del *concentrico,* i cui figli si trasferiscono fuori Lucento[96]. L'appartenenza di Michele alla comunità è chiara nel periodo delle permute, quando figura fra gli amministratori del Santo Spirito[97], mentre nel 1615 è il secondo capo-casa lucentino per ricchezza[98] e fa parte, come si è detto sopra, di quei proprietari che riescono a sostituire i mezzadri con i bovari.

Indicativo del suo percorso è il suo testamento del 1625, che prevede un lascito al Sacramento e uno al Santo Spirito, ma il primo è il doppio del secondo. Si delinea così una dimensione fluida in cui gli aspetti economici e identitari stanno lentamente mutando[99].

---

[92] Sul ruolo delle aziende agricole di Emanuele Filiberto si veda TUCCI W., 2012, pp. 39-51
[93] *Ibidem,* pp. 254-256
[94] Per la prevalenza dei mezzadri nel Santissimo Sacramento si vedano i lasciti testamentari in BIASIN M., 2010-2011, p. 147
[95] CHERVATIN W., 2010-2011 (b), p.16
[96] TUCCI W., 2012, p. 106.
[97] BIASIN M., 2005, allegato 6, f. 25
[98] TUCCI W., 2012, p.103
[99] BIASIN M., 2010-2011, p. 147

Per un percorso di mobilità sociale di una famiglia di residenti delle case si può citare invece il caso di Bartolomeo Miglia, il cui padre Giacomo è affittavolo dei mulini di Lucento tra il 1575 e il 1577. Bartolomeo eredita dal padre le terre situate al *prato del mulino* e lo troviamo affittavolo nel 1611 dei beni della chiesa mentre nel 1612 della cascina Commenda di proprietà dell'Ordine di Malta. All'inizio degli anni Trenta vende le sue proprietà e lascia Lucento[100].

Le nuove possibilità diffuse di ascesa sociale spiegano solo in parte le trasformazioni delle zone delle case, perché bisogna tenere conto anche del nascente settore manifatturiero tessile, che si sviluppa prima nel circondario poi direttamente in zona. Infatti nel 1623 viene avviata una tessitura di panni di fustagno presso il convento dei Cappuccini a Madonna di Campagna, grazie all'iniziativa di imprenditori chieresi, mentre nel 1625 viene impiantata una filatura di seta al castello di Lucento[101].

Una trasformazione riguarda la zona presso il *prato del molino,* che sarà conosciuta a fine Seicento come i *Tetti* e diventerà la più importante fra i vari nuclei di case sia come numero di abitanti sia per la sua posizione all'incrocio delle strade principali di Lucento. Qui nel 1632 Bartolomeo Miglia, di cui si è visto il percorso di ascesa sociale, vende i suoi terreni a Giovanni Angelo Baretta, Michela Giustetto e agli eredi di Sebastiano Rubatto, tutte famiglie di recente immigrazione che sostituiscono quelle che si stanno trasferendo altrove[102].

Queste vendite preludono a una lottizzazione delle terre in appezzamenti più piccoli per uno sfruttamento ad alta intensità. Su ogni lotto viene costruita una casa, utilizzata come abitazione oppure affittata, e i terreni vengono coltivati a vite o a ortaglia. Su impulso del settore tessile si diffonde la gelsicoltura, importata da Emanuele Filiberto nella sua tenuta per favorire la produzione di filati di seta, e le case diventano sede di lavori di trattura e filatura a domicilio[103].

Le trasformazioni riguardano anche *l'alteno del topinero,* dove i Rubatto acquistano negli anni Trenta una casa con 8 giornate di terra fra prato, alteno, prati e ripaggi, posta nei pressi della chiesa e dirimpetto al castello. Questa abitazione prenderà il nome di *case Rubatto* e lo manterrà fino al periodo contemporaneo. Un documento del 1666 ce ne fornisce una descrizione: la casa è composta da cinque stanze, più una *crotta* contenente una tina, un torchio e

[100] TUCCI W., 2012, pp. 107 e 111-112
[101] BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp. 140-141
[102] TUCCI W., 2012, p. 133
[103] BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI w., 1997, pp. 144-145

un *bottallo con suoi cerhij),* una stalla, due travate da fieno e un portico con copertura in coppi; nel cortile c'è un pozzo e nell'aia un forno[104] . Di solito a Lucento le case hanno la profondità di un solo vano e sono costituite da una struttura modulare simile a quella delle parti rustiche delle cascine. Il piano terra viene utilizzato come cucina ma anche per svolgere i lavori a domicilio, mentre al primo piano ci sono le stanze da letto, a cui si accede con un ballatoio raggiungibile tramite una scala esterna. Come si è visto per le *case Rubatto* questo schema può essere variato in base alle necessità della famiglia che vi abita[105].

L'insieme di questi processi economici e sociali, e quindi anche della dimensione abitativa lucentina, subisce una battuta d'arresto durante gli anni Trenta e Quaranta del Seicento, quando si susseguono epidemie e successivamente un lungo periodo di instabilità politica dovuta al confronto tra Madamisti e Principisti, culminata nell'assedio di Torino del 1640[106]. Negli anni Quaranta tutta Lucento risulta spopolata e si registra un'emigrazione tale che dopo la *guerra dei cognati* sono solo 8 le famiglie presenti già prima della crisi, e sono proprietarie di casa e piccoli appezzamenti di terra. Inoltre la bassa pressione demografica non permette di continuare la trasformazione dei patti agricoli verso la boaria, e quindi torna a essere preponderante la conduzione dei fondi tramite mezzadri[107].

5. *Diffusione dei patti salariati in agricoltura e acquisto di alcuni Tetti da parte della borghesia cittadina (1650-1750)*

Con la seconda metà del Seicento si riapre una nuova fase di prosperità economica, che si riflette nel costante aumento di abitanti che giungono a 420 negli anni Settanta[108]. Uno dei motivi trainanti è, a seguito della dismissione dell'attività venatoria sui beni feudali del castello di Lucento, l'inizio della costruzione della reggia di Venaria a inizio anni Sessanta[109]. Per questo motivo

---

[104] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), p.156 e nn. 12-13. Il nome *case Rubatto* si mantiene sicuramente fino al catasto francese del 1802
[105] *Perché la mezzadria ...*, 2007, p. 31; a livello più generale si veda BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, pp. 473-474
[106] BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, pp.144-147
[107] TUCCI W., 2012, pp. 102, 133, 254
[108] Per il dettaglio dell'andamento delle popolazione fra gli anni Quaranta e metà anni Cinquanta *Ibidem,* p. 131, per gli anni successivi BIASIN M., CHERVATIN W, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCIW, 1997 (a), pp. 157, 165 e 170
[109] *Ibidem*, p. 157. Sull'attività venatoria vedi MILAN A., in questa pubblicazione

si presenta un afflusso di manodopera tale che le capacità agricole di Venaria stessa risultano insufficienti. Ciò diventa incentivo per gli abitanti delle case di Lucento a investire nella produzione orticola da smerciare nel vicino mercato settimanale di Venaria, la cui apertura viene concessa nel 1671 assieme a due fiere annuali[110]. Inoltre a Venaria viene aperto un filatoio da seta e vari opifici[111], che fanno ripartire l'indotto anche a Lucento. Viene riaperta infatti l'attività di trattura presso il castello per incentivo dei nuovi feudatari di Lucento, i chieresi Tana[112], e anche una medesima attività, di alta qualità, presso la cascina Bianco[113], installata all'interno dell'abitazione[114].

Siamo davanti ai primi sviluppi di un settore in forte espansione, che vede fasi di allargamento successive a metà anni Novanta[115] e durante gli anni Dieci del Settecento, e che motiva la costruzione di un filatoio al castello dopo l'assedio del 1706[116]. Per il momento questo tipo di lavoro salariato non riguarda gli abitanti di Lucento ma solo famiglie immigrate che risiedono presso le cascine[117].

A partire dagli anni Settanta le grandi cascine sono oggetto di forti investimenti di miglioria per allargare le colture a prato e adeguare le strutture funzionali, attraverso la chiusura a corte degli edifici[118]. Nelle cascine che avviano attività di filatura compaiono anche tettoie affacciate sull'interno del cortile, sotto le quali vengono disposti i fornelletti per la prima lavorazione del filato da seta[119].

A fianco di questi investimenti, riprendono inoltre le alienazioni di terre co-

---

110 BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), pp. 165 e 169. Il mercato si tiene il mercoledì, le due fiere una il 21 aprile e l'altra il 18 di agosto

111 BALLONE A., RACCA G., 1998, pp.191-196. Per l'analisi dello sviluppo della manifattura serica in Piemonte si rimanda a CHICCO G., 1995

112 Il feudo viene assegnato a Carlo Giovanni Battista Giuseppe Tana il 17 aprile 1662, e rimarrà di questa famiglia fino al 1834, BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), pp. 157-158

113 Lo sviluppo della trattura in questi anni è desumibile indirettamente attraverso l'analisi di altre fonti, soprattutto di carattere demografico, *ibidem* pp. 169-170

114 BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), p. 224

115 Sono testimoniate filature presso le cascine Bellacomba, Bianchina e Dorera, BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), p. 182

116 BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), p. 199

117 BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), p. 182

118 TUCCI W., 2012, pp. 277-281

119 BIASIN M., CHERVATIN W, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), p. 224

muni per la costruzione di nuove cascine[120], che fra gli anni Sessanta del Seicento e anni Venti del Settecento passano da 25 a 33[121].

Date le alte rese di queste cascine, torna a non essere vantaggioso per proprietari e grandi affittavoli condurre i lavori con patti di mezzadria e ricomincia così la pressione per il passaggio alla boaria, che si allarga anche alle cascine medie. Questa volta però, a differenza che a inizio Seicento, il processo sarà irreversibile.

Il passaggio è lento perché, per le resistenze di una parte dei mezzadri lucentini, è graduale. Infatti in un primo momento permane un elemento di divisione del raccolto, e cioè la piccola parte di terreno soggetta ai diritti di zappa, coltivata dai famigliari che continuano a dipendere dal contratto del capofamiglia. In questo modo il salario del bovaro viene integrato con una parte in natura. Inoltre i salariati fissi mantengono la possibilità di fare assumere i propri familiari come giornalieri nel periodo di più intenso lavoro.

Questa via graduale è possibile grazie alla mediazione portata avanti da quei mezzadri che hanno una piccola proprietà e quindi, per il sistema di fideiussioni incrociate descritto precedentemente, può aspirare a diventare affittavolo delle cascine medie vicine al *concentrico*. La mediazione riguarda invece i mezzadri senza proprietà i quali, non potendo accedere all'affittanza, possono così avere ancora elementi di compartecipazione e la dipendenza dei propri familiari se diventano bovari e salariati fissi. Quelli che non accettano questa mediazione si trasferiscono fuori Torino, dove esistono ancora patti di mezzadria, e vengono sostituiti con altre famiglie di recente immigrazione che accettano i patti salariati[122].

Gli interessi di chi può essere affittavolo e chi no con l'inizio del Settecento si divaricano, perché i primi stanno operando delle vere e proprie scalate sociali.

L'esempio più clamoroso è quello della famiglia Nigra, che da piccoli affittavoli diventeranno grandi banchieri[123].

---

[120] Su contenziosi e alienazioni delle terre comuni si veda BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), pp. 160, 175-176,184 e BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), pp. 200-201

[121] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), pp.171, 174-175

[122] DE LUCA V., 2003-2004, pp:12-27

[123] Sull'ascesa sociale dei Nigra si rimanda a CHERVATIN W., 1998

Più in generale una serie di famiglie lucentine riescono a entrare nelle medie affittanze per passare poi all'acquisto di grandi cascine[124]. Prima di trasferirsi fuori Lucento risulta però evidente la loro separatezza dal resto della comunità lucentina, non solo perché vivono nelle cascine prossime al *concentrico* ma anche perché ottengono l'intitolazione di un banco in chiesa[125].

Questa frattura mette in crisi la comunità, tanto che viene meno la *confraria* di Santo Spirito, espressione di piccoli proprietari e mezzadri proiettati verso l'affittanza.

Dopo una lunga resistenza, infatti, a seguito dei provvedimenti emanati da Vittorio Amedeo II tra il 1717 e il 1719 per la creazione di un ospizio di carità in ogni città tramite l'assorbimento dei beni delle confraternite devozionali, la cascina di Santo Spirito passa in proprietà all'Ospedale di Carità, che poi la rivenderà nel 1727 a Claudio Domenico Nigra[126].

Al venir meno del ruolo di mediazione all'interno della comunità si affianca la progressiva esclusione dei piccoli proprietari dal mercato delle affittanze, a seguito di una precisa strategia dei grandi affittavoli.

Questo avviene a partire dagli anni Venti perché i grandi affittavoli, ormai anche grandi proprietari dopo il forte calo del costo della terra conseguente alle leggi di eversione feudale, favoriscono l'innalzamento graduale dei canoni degli affitti delle cascine[127].

Così si pongono le condizioni per un cambiamento dei patti salariati in agricoltura, che riguarda i due salariati fissi che lavorano tutto l'anno con il bovaro e risiedono in cascina. Essi infatti perdono il diritto di far assumere i propri familiari come giornalieri nei momenti di più intenso lavoro, permettendo agli affittavoli di utilizzare solo maschi adulti che garantiscono una maggiore produttività[128].

---

[124] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), pp. 205-209. Sulla media borghesia rurale lucentina negli anni 80 e 90 del Seicento TUCCI W., 2012, pp. 284-293

[125] Per l'analisi del notabilato che ottiene i banchi in chiesa vedi DE LUCA V., 2003-2004, pp. 76-80

[126] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), p. 201

[127] DE LUCA V., 2003-2004, pp. 102-106

[128] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORIANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), p. 213. Sulla permanenza dei rapporti di dipendenza dei famigliari dal patto del capofamiglia nella fase di transizione fino agli anni Trenta del Settecento TUCCI W., 2012, pp. 283-284

Le conseguenze sono profonde e determinano un sensibile impoverimento degli abitanti delle case di Lucento. Per averne un'idea si può seguire l'andamento dell'incidenza delle proprietà dei residenti sul totale delle terre della zona.

A fine Cinquecento era attorno al 7%, con la crisi degli anni Trenta del Seicento scende a 4%, a fine secolo si alza al 10% per riscendere negli anni Venti del Settecento al 5%[129].

Da qui il calo è drastico e a fine Settecento gli abitanti delle case saranno oramai piccolissimi proprietari che incideranno per lo 0,9% su tutte le terre dichiarate[130].

Questo impoverimento si riflette nel fatto che fra gli anni Venti e Trenta del Settecento una parte delle case dei *Tetti* di Lucento diventa proprietà della borghesia torinese, che le trasforma in case da pigione[131].

Questo tipo di investimento è reso vantaggioso dagli sviluppi del settore della manifattura serica, che ora può contare in particolare sulle donne estromesse dai lavori agricoli a seguito dell'affermazione dei patti salariati in agricoltura.

Bisogna inoltre tenere conto che il settore manifatturiero sta superando l'organizzazione del lavoro di tipo domestico, di cui si è parlato per gli anni Trenta del Seicento, e si è organizzata per grandi concentrazioni produttive dentro le cascine.

Come per esempio la filatura presso la Continassa che negli anni Settanta del Settecento, con i suoi 150 addetti, è una delle più grandi del contado torinese[132].

Le case non sono più quindi solo le abitazioni di piccoli proprietari terrieri ma diventano gli alloggi affittati ai lavoratori salariati, per il momento soprattutto in agricoltura ma anche in manifattura. È a partire dagli anni Trenta, infatti, che cominciano a comparire per la prima volta famiglie residenti dove il mestiere del capofamiglia è quello di giornaliero in agricoltura[133].

---

[129] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), p. 204
[130] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 271
[131] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCID G., TUCCI W., 1997 (c), p. 238
[132] CHERVATIN W., 2010-2011 (b), pp. 45-47
[133] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), p. 213
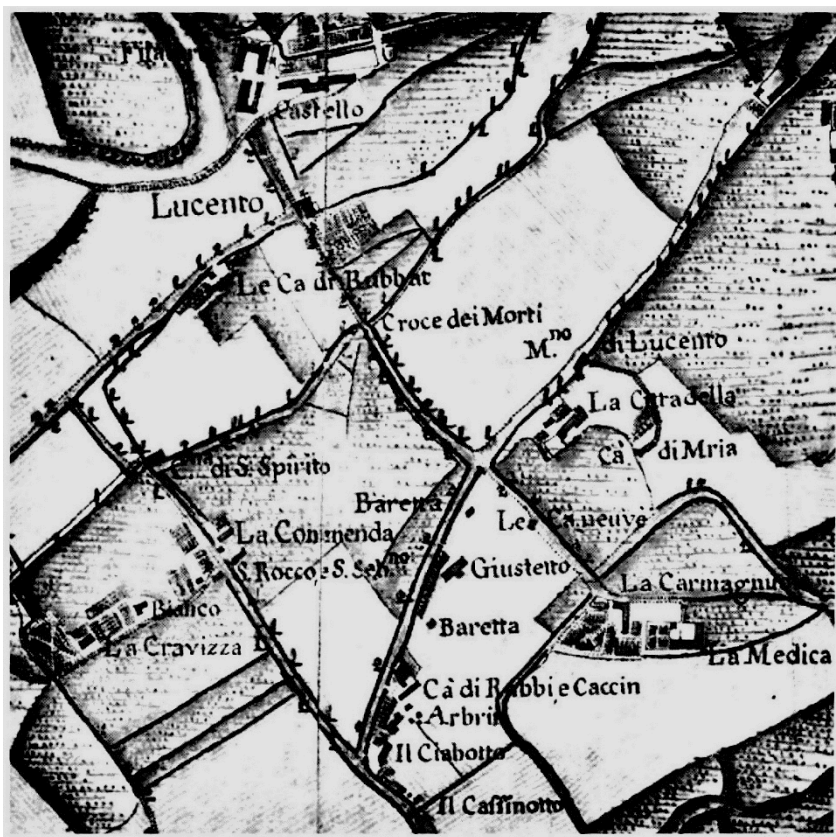
IMMAGINE 1
Il concentrico di Lucento nel 1760. La carta è orientata in senso sud-nord, quindi la Dora e il castello si trovano nella parte alta dell'immagine (Carta topografica della Caccia, particolare, ASTo, Sezione Corte, Carta delle Cacce, Carte topografiche segrete, Inventario 127, 1760, 62, 15AVI rosso).

L'impoverimento dei piccoli proprietari e l'arrivo nelle case delle famiglie di giornalieri come pigionanti, trasforma profondamente la composizione e la moralità della comunità lucentina. Così una devozionalità marginale come quella verso San Rocco, di cui esiste già all'inizio del Settecento un oratorio sull'angolo di un campo della cascina Commenda, diventa negli anni Quaranta il momento di riconoscimento della nuova comunità lucentina. La *confraria* ora si fa alla festa di San Rocco[134].

[134] CHERVATIN W., 2006. Il culto ha una grande diffusione dopo la peste del 1630, visto che San Rocco è il protettore da questo morbo

6. Trasformazione dei Tetti in case da pigione (1750-1830)

Con la seconda metà del Settecento, per la prima volta, gli abitanti di Lucento non sono più prevalentemente contadini ma lavoratori salariati. Mentre le proprietà terriere dei lucentini declinano verso l'l% del totale[135], aumentano i braccianti giornalieri maschi in agricoltura e si fanno sempre più numerose le operaie donne nel settore manifatturiero[136].

Questo settore infatti vive ora il suo momento di maggiore sviluppo, con il potenziamento dovuto sia dall'apertura nel 1767 di un nuovo filatoio a Madonna di Campagna sia al completamento dei processi di concentrazione produttiva presso le grandi cascine, che riduce drasticamente le piccole attività sparse sul territorio[137].

Lo sviluppo economico rende Lucento una meta attraente per l'immigrazione di nuove famiglie, tanto che negli anni Settanta la popolazione arriva a superare le 1.100 persone[138]. La proletarizzazione riguarda anche le famiglie già residenti, per le quali si rende necessario che le donne vadano a lavorare in manifattura[139].

Le conseguenze di queste trasformazioni si possono apprezzare nel confronto fra i dati riguardanti la popolazione lucentina del 1618 e del 1764[140]. Prima di tutto l'incidenza del lavoro agricolo nelle cascine passa dal 75% al 50%, cedendo terreno all'impiego in manifattura.

A ciò si accompagnano due fenomeni. Da una parte le persone che vivono nelle case ora, per la prima volta, superano quelle che vivono in cascina[141].

---

[135] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 271

[136] Negli anni Sessanta le donne occupate in manifattura sono circa i due terzi delle donne in età da lavoro, e nelle manifatture 3 addetti su 4 sono donne, SACCHI G., 2008, p. 57

[137] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), pp. 224-225 e 229

[138] Sull'andamento della popolazione fra gli anni Quaranta e Settanta del Settecento *Ibidem*, pp. 225, 228,238,244 e BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 254

[139] DE LUCA V., 2003·2004, p. 160

[140] I dati riguardanti il confronto fra il 1618 e il 1764, esposti nel testo e dettagliati in nota, sono tratti da BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), pp. 238-241

[141] Nel 1618, su un totale di 220 persone, 167 (il 76%) vivono in cascina e 53 (24%) nelle case; nel 1764, su un totale di 985 abitanti, 449 (45.6%) risiedono in cascina, 471 (47.8%) nelle case e 65 (6.6%) nel filatoio e nel mulino. L'incremento fra il 1618 e il 1764 degli abitanti delle cascine è del 269% mentre quello delle case del 802%

In secondo luogo gli abitanti delle case, che sono salariati, hanno una famiglia di tipo nucleare, con un numero di componenti medio pari alla metà delle famiglie residenti nelle cascine[142].

Questa situazione famigliare moltiplica la necessità di piccole case da affittare, cosa che trasforma la fisionomia delle abitazioni, in particolare ai *Tetti*. A differenza di quello che avverrà un secolo più tardi, infatti, non vengono costruite nuove case ma quelle esistenti sono ampliate e frazionate in piccoli alloggi per pigionanti.

Un esempio di questa trasformazione funzionale è la casa di Giovanni Domenico Benedetti in regione Rivagagliarda nel 1743. Si tratta di una zona fuori Lucento, ma il paragone è interessante per i dettagli che offre la fonte[143].

La casa è formata da tre camere e diciotto camerini, due piccole stalle con fienile e due cantine. Il padrone vive in due camere e un camerino al piano terra e in una camera e un camerino al primo piano, e inoltre usa una stalla con fienile ed entrambe le cantine; infine coltiva un orto di sua proprietà, oltre a un altro orto e mezza giornata di prato prese in affitto sui terreni confinanti del marchese Ferrero della Marmora.

Il resto dei locali vengono affittati a 12 inquilini, uno dei quali affitta anche l'altra stalla e un piccolo orto. Eccetto quest'ultimo, che svolge forse un'attività in proprio, gli altri sono lavoranti giornalieri impiegati stagionalmente in agricoltura, edilizia e attività manifatturiere[144].

Da questa nuova esigenza di alloggi da affittare traggono vantaggio i proprietari di case, che si è visto essere diventati in parte residenti in città, ma non solo. Infatti delle 23 case censite nel 1764, 14 sono di proprietà di residenti lucentini. Queste abitazioni si trovano prevalentemente nella zona dei *Tetti* e per questo si può dire che questa zona è la più rappresentativa delle relazioni comunitarie[145].

---

[142] La media delle persone per aggregato famigliare scende, fra il 1618 e il 1764, per tutti i tipi di famiglie del 15%. La inedia di persone nelle famiglie dei residenti delle cascine è di 7.6, mentre per gli abitanti delle case è di 3.52

[143] ASCT, *Coll. V, Consegnamento 1743,* vol. 593/IV, citato in BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (c), p. 226 e nota 19

[144] Un altro esempio, meno dettagliato, si riscontra per Madonna di Campagna. Qui i Taschero, proprietari di casa e osteria di fronte al convento dei cappuccini, già all'inizio del Settecento affittano camere. La situazione si evolve ulteriormente sia per l'attività di trattura svolta all'interno della casa (nel 1759 i fornelletti sono 12) sia per le attività artigianali e di servizio legate all'osteria, sia per l'apertura del filatoio presso il convento dei cappuccini. La casa con osteria viene venduta a Giacomo Antonio Serafino di Giacinto, orefice a Torino nel 1742-43. Cfr. *Idem*

[145] I proprietari delle 14 case sono 18famiglie: Casale, Testa, Borsello, Racca, Bioletto, Arbruno, Giovannini, Perona, Franco, Caccino, Barena, Giustetto, Bongianino, Garello. *Ibidem*, p.238

La diffusione della condizione salariata ha conseguenze profonde anche sul piano della mentalità, aprendo verso una concezione del lavoro e delle relazioni più individualistica.

Il lavoro salariato infatti si sposta dall'ambito privato dell'azienda famiglia e si proietta in un dimensione pubblica dove quel tipo di organizzazione non ha più gli strumenti per controllarla e gestirla.

Allo stesso tempo si privatizza la dimensione famigliare, come si è visto nucleare, che così si affranca dalla dimensione gerarchica della famiglia allargata, permettendo scelte personali prima impensabili[146].

Fuori dall'azienda-famiglia contadina la condizione è quindi più precaria ma anche più libera.

Questa nuova realtà sociale sembra trovare voce in una nuova compagnia d'altare che si affianca a quella del Santissimo Sacramento, ossia la Confraternita del Santo Rosario[147].

Il fatto che l'insieme delle attività associative si articolino all'interno della parrocchia è dovuto al fatto che fino al 1848 non è legale associarsi al di fuori della Chiesa[148].

Molto più che non nella Compagnia del Santissimo Sacramento gli aderenti a quella del Santo Rosario abitano maggiormente nelle case che non nelle cascine, e inoltre la partecipazione femminile è largamente prevalente[149].

Per questo si rende evidente che questa Confraternita non solo dà rappresentanza alla condizione salariata, in particolare delle operaie in filanda, ma contribuisce a difendere l'onorabilità delle ragazze che lavorano in filanda fuori dal controllo famigliare diretto[150].

In questo senso bisogna tenere in considerazione che lo spostamento del lavoro femminile nella dimensione pubblica propone una nuova immagine del-

---

[146] Per i concetti di dimensione pubblica e privata, e per la dialettica fra apertura del lavoro nella dimensione pubblica e privatizzazione delle relazioni famigliari si veda HABERMAS J., 1988, pp. 11-40. Per un caso di rottura fra strategie famigliari e aspirazioni personali si veda il caso di Giuseppe Antonio Dughera nella prima metà del Settecento a Lucento, in DE LUCA V. 2006, e in particolare le pp. 32-51

[147] La Compagnia del Santo Rosario viene istituita nel 1677, ma fino a metà Settecento assume un ruolo marginale, CHERVATIN W., 2008, pp. 5-10

[148] Nella storiografia francese compagnie e confraternite, essendo in grado di offrire uno spazio di rappresentazione e rivendicazione, sono state paragonate alle logge massoniche, cfr. AGULHON M., 1982

[149] Durante gli anni Settanta le donne iscritte al Santo Rosario corrispondono al 32.3% di tutte le donne lucentine sopra i 10 anni, mentre i maschi il 13.8% di tutti i maschi sopra i 10 anni. I residenti ai *Tetti* sono i1 67.8% di tutti gli iscritti, CHERVATIN W., 2008, pp. 25-26

[150] *Ibidem*, pp. 28-33, ma anche LEVI A., 2010-2011, p. 180. Sul medesimo ruolo svolto dalle Figlie di Maria di Madonna di Campagna negli anni Trenta dell'Ottocento si veda LEVI A., 2009, pp. 126-130

la donna, non più ridotta all'appartenenza a una famiglia ma considerata donna in quanto tale. La nuova immagine si riflette nella modalità di partecipazione alle compagnie, per cui se al Sacramento ci si iscrive come appartenenti a una famiglia, al Rosario l'iscrizione è di tipo individuale[151].

Ma questa visione della vita si contrappone a quella contadina, che permane nelle famiglie allargate dei bovari residenti nelle cascine e dei piccoli proprietari del *concentrico* che coltivano piccoli appezzamenti a ortaglia, sia in proprietà sia affittando parti dei poderi di cascine, come nel caso della casina Gioia o della cascina Balbiano[152].

L'incremento delle coltivazioni a orti e giardini e dei frutteti nel contado è conseguente all'aumento di popolazione di Torino, ormai capitale del Regno di Sardegna[153]. L'aumento delle necessità annonarie non può essere soddisfatto dalla città, anche perché gli orti presenti nei cortili delle case signorili cittadine vengono sostituiti dalla costruzione di nuove maniche adibite ad abitazione per pigionanti[154].

---

[151] CHERVATIN W., 2008, p. 25

[152] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 253

[153] Sullo sviluppo di orti e giardini fuori le mura cittadine si veda AMBROSOLI M., 2002, e in particolare le pp. 152-154

[154] COMOLI MANDRACCI V., 1989, pp.78-80

IMMAGINE 2

Il concentrico di Lucento nel 1805, con orti, e giardini diffusi sia tra le case sia fra le cascine. In particolare si può apprezzare, in alto, l’estensione di questo tipo di colture presso la cascina Gioia (particolare tratto da ASTo, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto francese, Mappe del catasto francese, Circondario di Torino, Torino fogli 3, 7 e 8)

Per sostenere l'aumento della produzione orticola i piccoli proprietari lucentini hanno bisogno di più acqua rispetto a prima. Per questo, durante gli anni Settanta avvengono furti d'acqua da parte dei proprietari dei *Tetti,* attraverso l'apertura di bocchetti con canalizzazioni sotterranee[155].

Nonostante le famiglie allargate siano oramai minoritarie, la cultura contadina sembra ancora prevalere, e con essa la ripulsa verso il lavoro delle donne nella manifattura, che mette in discussione i fondamenti della famiglia contadina.

Infatti il lavoro extradomestico in manifattura esercita una forte attrazione verso le donne sia perché costituisce una condizione di maggiore indipendenza, sia perché si accompagna all'aspirazione a formare una famiglia indipendente. Per questo motivo tale ripulsa la ritroveremo ancora un secolo dopo alla fine dell'Ottocento quando, dopo una pausa di cinquant'anni, le donne tornano a lavorare in fabbrica.

Nella comunità, nel corso degli ultimi decenni del Settecento, si giunge però a una momentanea accettazione di questo superamento della famiglia contadina, grazie a un ulteriore diffusione della condizione salariata. Fra gli anni Settanta e Novanta, infatti, si completa la ristrutturazione dei patti agrari, con la trasformazione prima dei salariati fissi in giornalieri e la perdita poi dei diritti di zappa della famiglia del bovaro[156].

Il forte cambiamento della moralità comunitaria che ne deriva si riflette nelle forme di rappresentazione della *confraria* di San Rocco. Il quadro che sovrasta l'altare, prima raffigurante il solo santo, viene sostituito con uno che invece ha al centro la Madonna e sui lati San Rocco e San Sebastiano. Questo passaggio si innesta in una trasformazione della religiosità popolare a livello più generale, ma è significativo che questo cambiamento a Lucento avvenga proprio ora. Si tenga infatti presente che la Madonna è anche la protettrice del Santo Rosario[157].

[155] BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), p. 253

[156] BIASIN M., CHERVATINW, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), pp. 252, 260-261, 266. Per una descrizione del ridimensionamento della struttura famigliare patriarcale e della contrazione degli aggregati famigliari si veda l'esempio di bovari che risiedono presso la Bianchina, la Continassa e la Cravetta fra il 1773 e il *1796, Ibidem* pp. 266-267

[157] CHERVATIN W., 2008, pp. 41-44

Le ricorrenti crisi dell'attività manifatturiera[158], il costo dell'accudimento dei figli durante il periodo lavorativo delle operaie, oltre che le ristrette condizioni abitative, maturano nelle filandere lucentine un nuovo atteggiamento riproduttivo, per cui il tasso di natalità tra loro cala dal 50 al 20 per mille[159].

7. *Riaffermazione della cultura contadina, nuove associazioni e nuovi servizi (1830-1876)*

La crisi definitiva dell'attività serica nel corso degli anni Trenta dell'Ottocento[160] segna una svolta nelle dinamiche sociali che si sono sviluppate a partire dalla metà del secolo precedente. La popolazione cala e torna a essere consistente la componente contadina non salariata, con conseguente risalita dei tassi di natalità. Questa situazione permane fin verso la fine dell'Ottocento[161].

Le scelte produttive dei lucentini sono condizionate della domanda dei mercati cittadini, così assieme all'orticoltura acquisiscono rilevanza i settori della calzatura e del vestiario[162].

Le famiglie che si dedicano a queste attività sono sia contadine sia esclusivamente artigiane.

Che siano allargate o che siano nucleari[163], queste famiglie hanno un'organizzazione per cui ogni componente partecipa ai lavori all'in- temo di una strategia complessiva. Questa organizzazione è adeguata alla produzione ma non alla commercializzazione dei prodotti sul mercato cittadino.

Riconoscendo questo limite, la comunità elabora una serie di iniziative per essere adeguata ad attrarre nuove risorse. Nel 1851 si susseguono, a distanza di pochi mesi, una petizione per cambiare il piano di sviluppo urbano, una petizione per l'apertura di una scuola elementare e l'istituzione della prima Società di Mutuo Soccorso lucentina. Approfittando così dei nuovi spazi offerti dalla libertà di associazione, sancita dallo Statuto Albertino del 1848[164].

---

[158] DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a), pp. 16 e 28

[159] SACCHI G., 2008, p. 55

[160] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W, 1998, p. 62. La crisi definitiva avviene però dopo un periodo di ripresa fra il 1815 e la metà degli anni Venti, DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998(b), pp. 39-40, 43

[161] MEOTTO M., 2005, pp. 137-149

[162] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W, 1998, pp. 67-68

[163] *Ibidem*, pp. 63-64

[164] BIANCO A., 2008, p .67

La prima petizione, sottoscritta assieme ad alcuni abitanti di San Donato e inviata al Comune, chiede che la strada di collegamento tra Porta Susa e lo stradale di Lanzo passi vicino a Lucento (sul corso dell'attuale via Borgaro) di modo da aumentare il valore e l'appetibilità della zona grazie ai traffici di passaggio. La richiesta non viene però accolta e troverà attuazione solo nei decenni successivi[165].

La seconda petizione richiede, sempre al Comune, l'apertura di una scuola elementare e viene firmata da soli lucentini, in prevalenza agricoltori e artigiani[166]. Dati gli alti livelli di analfabetismo tipici delle dimensioni rurali[167] questa iniziativa riflette la necessità di dotare le nuove generazioni di strumenti adatti a leggere i mutamenti in corso, e sapere quindi portare nuove risorse all'interno della comunità. La petizione ha esito positivo e in quell'anno la scuola prende avvio[168]. Buona parte di quelli che richiedono la scuola sono poi fra i fondatori della Società di Mutuo Soccorso di Lucento[169]. Essa è aperta ai soli lavoratori maschi, a cui garantisce un sistema previdenziale in caso di infortunio o malattia, ma ha anche al centro della propria riflessione le nuove opportunità lavorative che si stanno aprendo in quel momento[170].

L'insieme di queste iniziative ha come tratto comune la convinzione da parte dei lucentini di poter adeguare l'organizzazione della famiglia contadina, senza doverla metter in discussione, alle richieste di un mercato che sta cambiando[171].

E per quanto riguarda l'avvio di una scuola si può parlare di apertura verso una dimensione pubblica, perché così la famiglia contadina rinuncia al monopolio della trasmissione delle conoscenze in ambito privato[172], sapendo che questa risorsa può rafforzare il modello di famiglia patriarcale.

---

[165] *Ibidem*, 2008, pp. 72-77. Per la costruzione del ponte *al Martinetto* e l'apertura di via Borgaro si veda BORGIONE A., in questa pubblicazione
[166] BIANCO A., 2008, pp. 77-80
[167] DE LUCA V, ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. 115
[168] ASCT, *Affari istruzione,* Scuole delle parrocchie suburbane, 1852, *Parrocchia di Lucento,* cart. l, fasc. 17 ottobre 1851. Per i meccanismi e i tempi di diffusione delle scuole elementari in tutta l'area suburbana di Torino fra 1850 e 1854 si rimanda a LEVI A., 2008, pp. 32-40
[169] BIASIN M., 2009, pp. 69-71
[170] BIANCO A., 2008, pp. 81-90
[171] Sulla capacità di adeguamento della struttura famigliare contadina rispetto allo sviluppo del settore industriale si veda il caso dei mezzadri marchigiani fra anni Cinquanta e Settanta del Novecento in PACI M., 1982, pp. 109-124
[172] Sui bisogni differenti di istruzione fra commercianti, artigiani e piccoli agricoltori rispetto ai salariati in agricoltura LEVI A., 2008, p. l6

Le iniziative di cui si è parlato vengono forse sollecitate dai primi sviluppi proto-industriali, ancora limitati ma in grado di richiamare alla memoria gli esiti dello sviluppo manifatturiero di fine Settecento. In quel momento, come si è visto, la famiglia contadina ha perso il controllo della produzione a domicilio ed è stata sostituita dalle grandi concentrazioni di fabbrica. Queste prime fasi proto-industriali sono riscontrabili in alcune attività aperte a Lucento e Madonna di Campagna fra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento[173]. Con gli anni Settanta si assiste a un arricchimento della dimensione associativa e dei servizi presenti a Lucento. Essi si concentrano tutti vicino ai *Tetti*, che dimostrano quindi di avere una forte capacità di polarizzazione.

Nel 1869 viene aperto al castello l'Istituto Bonafous, per la formazione agricola di giovani indigenti[174]. Molto probabilmente dalla fanfara dell'Istituto nasce nel 1872 la filarmonica di Lucento, che trova la sua sede presso la cascina Cittadella, sulla strada Saffarona prossima ai *Tetti*, ossia nello stesso luogo in cui fisserà la sua sede nel 1884 la nuova Società di Mutuo Soccorso[175].

Per quanto riguarda la parrocchia, nel 1872 viene istituita la Società di San Bernardo, che si affianca alle due compagnie già esistenti. La San Bernardo ha il compito principale di organizzare parte della festa patronale, con iniziative sia profane sia religiose[176].

Per quanto riguarda i servizi pubblici c'è da segnalare la costruzione della scuola comunale fra il 1875 e il 1877, in sostituzione di quella parrocchiale ottenuta a seguito della petizione del 1851[177]. Essa viene edificata a metà strada fra i *Tetti* e la chiesa, su un terreno che il Municipio aveva acquistato per il nuovo cimitero. Quest'ultimo verrà invece realizzato più discosto dalla strada e prenderà il posto di quello vecchio accanto alla chiesa[178]. Presso i locali della scuola sono previsti due alloggi per il maestro e la maestra[179].

---

[173] A Lucento, presso il castello, risulta aperta dal 1848 l'attività tessile di Felice Bosio (SACCHI G., 2008, p. 53) che probabilmente prende il posto di un 'altra attività tessile avviata nel 1838 dalla società Neville e Nashe (LEONETTI E., 2012, p. 39). A Madonna di Campagna il filatoio, acquistato da Giovanni Campana nel 1832, rinvigorisce la propria attività, ma oltre a questa sono presenti la Fabbrica nitraria, una ditta di legnami e la conceria di Luigi Martinolo, DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (b), p. 53

[174] DE LUCA V, ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), pp. 99 e 112

[175] BIANCO A., 2006, p. 65

[176] BIASIN M., 2009, p. 65

[177] DE LUCA V, ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. 115. La scuola è attiva dal 1877, *L'avvento dell'industria...*, 1995-1996, p. 69

[178] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), p. 124

[179] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. l15

8. La lottizzazione del 1877e il nuovo aspetto della zona dei Tetti (1877-1889)

A partire dal 1877, con le lottizzazioni dei terreni agricoli in diverse zone di Lucento, inizia la progressiva trasformazione che in meno di un secolo soppianterà il vecchio assetto agricolo appoderato avviato a metà Quattrocento. Le lottizzazioni vengono cominciate da alcune famiglie della borghesia finanziaria ebraica e riguardano in gran parte ampi poderi di cascine addossati all'esterno della cinta daziaria del 1853[180].

In questo clima, generalizzato in realtà a diverse aree del contado torinese appena fuori cinta, si inseriscono le lottizzazioni della zona del centro di Lucento. Si tratta in particolare di una piccola striscia del podere della cascina Commenda dirimpetto ai *Tetti* e di un terreno del Bonafous posto tra strada Saffarona e via Lucento, corrispondente grosso modo all'attuale angolo tra corso Toscana e via Altessano[181].

Sui terreni della Commenda vengono costruite piccole case di due piani fuori terra, di cui il primo viene utilizzato come sede per nuovi negozi mentre il secondo ospita l'alloggio dei proprietari[182]. Dietro la casa c'è poi un piccolo pezzo di terreno coltivato a orto, i cui prodotti sono in parte commercializzati.

Queste lottizzazioni hanno come acquirenti solo gli abitanti dei *Tetti*, invertendo così la situazione già descritta di un secolo e mezzo prima[183]. In quel caso infatti una parte dei *Tetti* viene acquistata da esponenti della borghesia cittadina, per frazionarne gli ambienti interni e trasformarli in alloggi da affittare alle famiglie immigrate per lavorare come salariati in agricoltura.

---

[180] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), pp. 121-122

[181] DE LUCA V, ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. 112

[182] Gli acquirenti sono: Giuseppe Gribaudo fu Giovanni che compra 30 tavole per 1500 lire (ASCT, *Registro Mutazioni*, 1877, n. 22432); Giacomo Gribaudo fu Giovanni con 10 tavole per 400 lire *(ibidem,* n. 22511); Domenico Troglia con 15 tavole per 750 lire *(ibidem,* nn. 22512 e 22639); Guglielmo e Lucia Bonetto fu Giuseppe con 11 tavole per 440 lire (ASCT, *Registro Mutazioni,* 1878, n. 22957); Bartolomeo Bonetto fu Antonio con 11 tavole per 440 lire *(ibidem,* n. 22958); Giulia Goy vedova di Antonio Albry con 20 tavole per 600 lire (ASCT, *Registro Mutazioni,* 1880, n. 24622); Giuseppe Sacco con 8 tavole per 240 lire *(ibidem,* n. 24623)

[183] I fratelli Gribaudo nel 1874 vivono in un'abitazione nuova denominata *Capanna Gribaudo,* mentre nel 190l troviamo i Gribaudo residenti in strada comunale di Lucento ai nn. 36, 38 e 41. I cugini Bonetto provengono dalla Mandrietta e nel 1901 li troviamo residenti al n. 44 della strada comunale di Lucento. I Goi risiedono invece nel 1901 al n. 47, mentre i Sacco nel 1874 abitano presso i Tetti Gibbone e nel 1901 al n. 46 della strada comunale di Lucento. Cfr. Archivio della Parrocchia dei Santi Bernando e Brigida di Lucento (Torino) (d'ora in *poi APL), Stati delle anime,* 1874 e ASCT, *Censimento 1901*
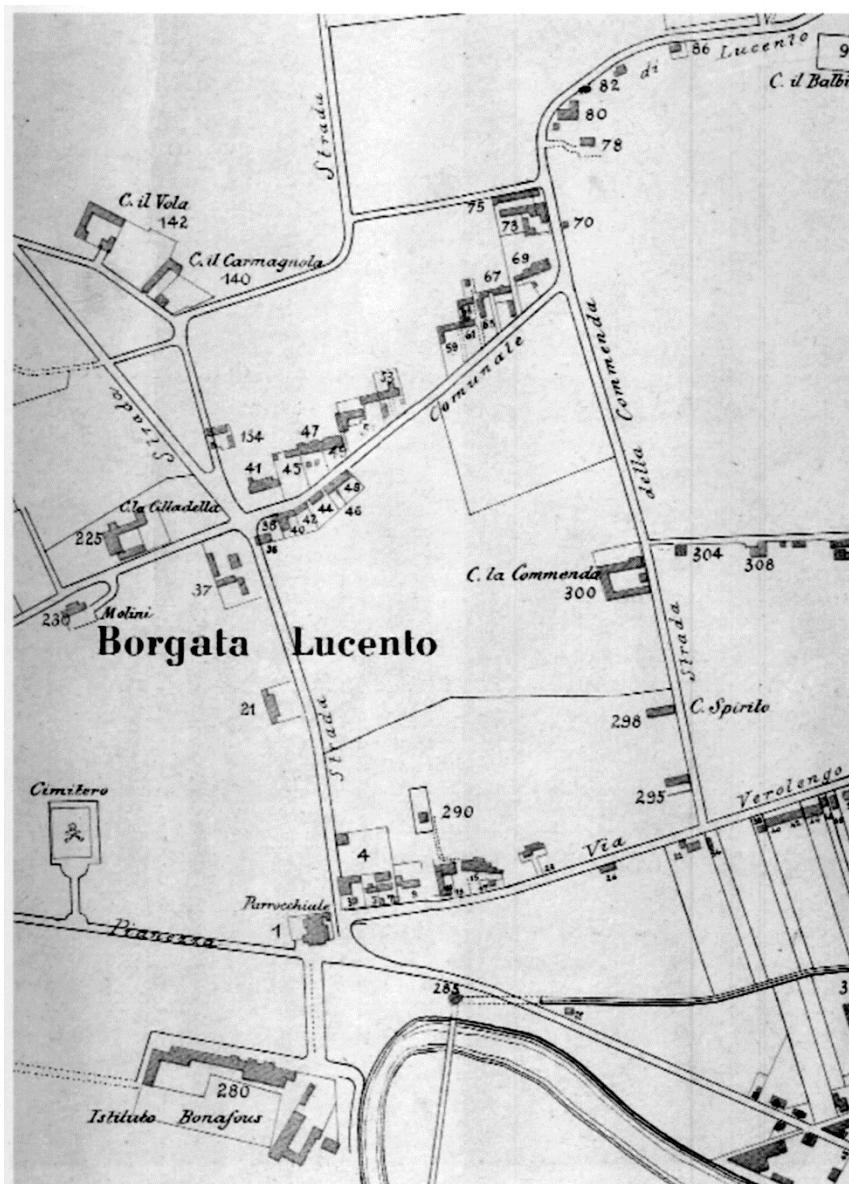
IMMAGINE 3

Il Centro di Lucento dopo le lottizzazioni, nel 1892 (particolare tratto da ASCT, Tipi e Disegni, ROT 54 D. Planimetria censimentaria del territorio fuori cinta, 1892. Regione III)

IMMAGINE 4
Strada di Lucento ora corso Lombardia. A sinistra la casa degli oblò, di cui si possono notare in alto le finestre a ribaltina delle aperture circolari della soffitta, utili per l'arieggiamento del locale (Cartolina serie IPACT, 1914-1918, tratta da Immagini lunghe una storia…, 2008, p. 77)

IMMAGINE 5
Veduta del Centro, a destra scorcio della bottega del fabbro, quindi la Trattoria dell'Antico Rastel Verd e caffè ristorante con alloggio. A sinistra il Ristorante del Centro e la casa Gario di 4 piani fuori terra. Sulla strada si notano le rotaie della ferrovia per Venaria (Cartolina serie Bienca Vallero, 1913-1917. Archivio privato Roberto Tommasi)

Fra tutte le abitazioni costruite sui terreni lottizzati della Commenda nel 1877, solo una ha più di due piani: è quella che chiameremo *la casa degli oblò* perché, oltre al terzo piano, vi è un piano ribassato con finestre circolari che si aprono direttamente sulla facciata, pur essendo parte del sottotetto[184]. Questa soluzione è la stessa che l'architetto Carlo Ceppi, ispirandosi a Palazzo Carignano, adotta per Palazzo Ceriana, poi Peyron, in piazza Solferino 11[185].

La *casa degli oblò* è una casa da pigione dove probabilmente la soffitta viene utilizzata come lavanderia comune e stenditoio per gli inquilini, che così si liberano dell'umidità derivante dal bucato steso in casa. Tale livello di comodità induce a pensare a pigionanti con un buon reddito, come confermato successivamente.

---

[184] I due scorci della casa degli oblò qui pubblicati si possono vedere anche in Immagini lunghe una storia…, 2008, pp. 77, 81 immagini 45 e 48, comprese nel periodo della prima guerra mondiale
[185] LEVA PISTOI M., 1969, pp. 132-139

IMMAGINE 6
Strada Lucento ora corso Lombardia, a destra le case della lottizzazione della Commenda, a sinistra la bealera Saffarona e un ponticello per l'accesso ai Tetti (Cartolina serie Piglia I, 1917, Archivio privato Roberto Tommasi)

Alla fine del secolo infatti abitano qui varie famiglie il cui capofamiglia è quadro di fabbrica oppure operaio specializzato. Sono tutti emigrati dal Biellese[186] probabilmente a seguito della ditta Tallia, subentrata nel 1899 all'attività tessile che Gallo, a sua volta, aveva aperto nei locali della conceria Mombello[187].

La *casa degli oblò* è costruita sui terreni acquistati da Domenico Troglia il quale, prima del 1892 quando non abita più ai *Tetti*, la vende a Giuseppe Gario. Quest'ultimo è proprietario anche di un 'altra casa da pigione, edificata sui terreni lottizzati del Bonafous, all'angolo tra strada Saffarona e via Lucento[188].

Si tratta di una casa a ballatoio di quattro piani fuori terra. Rispetto alla *casa degli oblò*, avendo un piano in più e una maggiore lunghezza, ha un numero di alloggi superiore e i negozi con vetrina del piano terreno sono molto ampi,

[186] ASCT, *Censimento 1901*
[187] *L'avvento dell'industria…*, 1995-1996, pp. 123-125
[188] Troglia proviene dal Tetto Dughera (APL, *Stati delle anime*, 1874), mentre non si ha traccia di questo nucleo nel 190l. Per le proprietà di Giuseppe Gario ASCT, *Numerazione delle case del territorio fuori della cinta daziaria*, Pianura, Regione III, Frazioni Lucento e Madonna di Campagna, 1892

IMMAGINE 7
La Filarmonica di Lucento nel cortile della cascina Cittadella, sede anche della seconda Società di Mutuo Soccorso di Lucento, poi rifondata con il nome di Novella (Fotografia privata, 1925-1927. Archivio privato famiglia Gribaudo)

Ma il livello di comodità è più modesto. Di fianco sorgerà una casa di due piani che ospiterà una trattoria[189].

Il centro di Lucento comincia quindi ad assumere un aspetto originale dovuto alla sovrapposizione di caratteri tradizionali e moderni.

Da una parte troviamo i *Tetti,* ossia tipiche abitazioni residenziali di campagna, resi particolari per il fatto di essere affacciati sulla bealera e per questo muniti ognuno di un ponticello per accedere alla strada[190].

Dall'altra parte ci sono le nuove case appena costruite di fisionomia urbana, alcune delle quali con un 'elevazione superiore ai due piani fuori terra.

La convivenza di caratteri tradizionali e contemporanei non si limita alla sola dimensione urbanistica ma investe più in generale la quotidianità dei residenti dei *Tetti,* tratteggiando la trasformazione in atto da società agricola a in-

---

[189] Per altre immagini di queste case vedi *Immagini lunghe una storia…,* 2008, pp.71-72 e 74-75 e 77, immagini 40-41 e 43-44 e 45 tutte comprese tra il 1902 e il 1917

[190] Per un immagine successiva di questi ponticelli vedi immagine 5 e *Immagini lunghe una storia…,* 2008, p. 78 immagine 46 (1925-28)

dustriale. Ne è un esempio la vicenda di Giuseppe Gribaudo, fabbro ferraio e carradore, anche a servizio dell'Istituto Bonafous[191]. Egli nel 1874 vive ancora nelle *capanne Gribaudo*[192], sui terreni del Bonafous poi lottizzati nel 1877.

Gli spazi a sua disposizione cominciano a essere insufficienti dato che fin dal 1871 lavorano con lui più di una ventina di operai tra fabbri e meccanici.

La sua attività si è infatti allargata oltre i tradizionali servizi presso le cascine, essendosi aggiunte molte commesse dall'industria ma anche di manutenzione dei nuovi macchinari sempre più utilizzati in agricoltura[193].

Per queste nuove esigenze acquista il lotto più grande della Commenda, di 30 tavole, e vi si trasferisce[194].

A completare questo nuovo insieme formato dai *Tetti* e dalle case sulle due lottizzazioni della Commenda e del Bonafous, dobbiamo ancora citare la cascina Cittadella.

Essa si trova sulla strada Saffarona non distante dall'incrocio con strada Altessano, e ospita due delle più importanti attività associative di Lucento: la Società di Mutuo Soccorso e la Filarmonica[195].

La capacità imprenditoriale degli abitanti dei *Tetti* non si esaurisce però qui ma si dimostra espansiva, visto che questo ceto lo troviamo presente nel mercato immobiliare di altre zone, come per esempio Borgata Ceronda[196] e Campidoglio[197].

9. Lo sviluppo dei Tetti in senso urbano (1890-1907)

L'apertura di nuove attività industriali a Lucento[198] e la costruzione nel 1887 di una derivazione della ferrovia Torino-Pianezza in direzione di Venaria[199], incentivano lo sviluppo in senso urbano dei *Tetti* nel corso degli anni Novanta. Per quanto riguarda la ferrovia, essa ha una fermata proprio ai *Tetti*, rendendo

---

[191] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), pp. 112-113
[192] APL, *Stati delle anime,* 1874
[193] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. 97
[194] ASCT, *Registro Mutazioni,* 1877, n. 22432
[195] L'immagine qui pubblicata la si può consultare anche in *Immagini lunghe una storia...,* 2008, p. 89 immagine 54
[196] Si veda BORGIONE A., in questa pubblicazione
[197] Per la presenza nel 1901 di Paolo Chiara a Campidoglio con una salumeria vedi GAMBINO L., 1990, p. 119
[198] *L'avvento dell'industria ...,* 1995-1996, pp. 50-55,99-100
[199] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), p. 124. La ferrovia Torino-Pianezza viene costruita nel 1884

quindi la zona una meta comoda per una gita fuori porta.

A questo proposito, è proprio a fine secolo che viene meno l'usanza dei proprietari di passare le vacanze presso le loro cascine a Lucento, visto che si sta diffondendo fra l'aristocrazia e la grande e media borghesia cittadina il gusto delle ferie al mare o in montagna[200]. Di contro fra la piccola borghesia e l'aristocrazia operaia diventa usuale fare gite fuori porta, come conseguenza della diffusione della famiglia intima dove i coniugi passano assieme il proprio tempo libero[201].

Per questo l'immagine che più tardi si vuoi suggerire attraverso le cartoline non è quella di una dimensione esotica, di campagna, ma rassicurante, familiare, un'immagine di città: una dimensione accogliente per una scampagnata fuori porta.

Ecco perché al centro delle cartoline compare la casa più alta di questa parte della borgata, con ben quattro piani fuori terra e una facciata abbellita da vari motivi di decoro, vicino a una trattoria posta proprio di fronte alla fermata della ferrovia per Venaria, di cui si scorge un tratto di rotaia.

La stessa costruzione della ferrovia è un altro elemento di modernizzazione. Essa, assieme alla recente via Pianezza[202], non solo rende la città più vicina al centro di Lucento ma, viceversa, permette agli abitanti dei *Tetti* di andare a Torino in tempi assai più brevi rispetto a prima.

Le gite fuori porta e l'afflusso di immigrati stimolano l'apertura di attività ricettive e ristorative, che si aggiungono all'unica osteria esistente vicino ai *Tetti*, con sede presso la casa già definita *Chiabotto del mugnaio*[203] che poi prenderà il nome di *Rastel Verd*[204].

Al tetto Dughera, quello più prossimo all'incrocio con strada Altessano e vicino al *Rastel Verd*, troviamo fin dal 1899 un ristorante gestito da Angelo Gamba[205], che nove anni più tardi si affianca a un albergo gestito da Rosa Gamba[206].

---

[200] DURETTO E., QUAINI M., 1982, pp. 158-160 e 165-168

[201] Sulle gite domenicali fuori porta di fine secolo della classe media e operaia cittadina si veda il caso di Parigi in CSERGO J., 1996, pp.167-170

[202] Via Pianezza viene costruita fra il 1882 e il 1884. Sul ruolo di questo asse viario per lo sviluppo di borgata Ceronda si rimanda a BORGIONE A., in questa pubblicazione

[203] Clara Thaon acquista il Chiabotto del Mugnaio di 1,09 g.te di Carlo Chiara per £. 19000. ASCT, *Registro Mutazioni*, 1833, n. 1751

[204] APL, *Stati delle anime*, 1844

[205] *Guida di Torino Marzorati-Paravia*, 1899, p. 412

[206] *Indicatore commerciale…*, 1908, p. 669

Nel 1901 è attestata la *Trattoria del Centro* gestita da Giuseppe Seletto, che qualche anno dopo diventa *Ristorante del Centro*[207], mentre nel 1906 viene aperto il caffè-ristorante con alloggio di Carlo Bianco[208].

Tra i protagonisti che investono nell'apertura di queste attività commerciali, come di altri negozi, ci sono anche famiglie che provengono da fuori Lucento e in particolare dall'astigiano e dal chierese[209].

Sono le stesse aree di provenienza del maggiore industriale della zona, Antonio Gallo, ma anche del parroco Vincenzo Buri[210]. In questo periodo, quindi, il centro di Lucento risulta capace di attirare nuovi flussi di risorse da fuori.

A questo punto sia l'altezza di alcuni edifici, arricchiti con motivi semplici che ritmano le facciate, sia il numero di negozi in fila sulla via danno un aspetto maggiormente urbano ai *Tetti* di Lucento, rafforzando così la percezione della sua centralità rispetto agli altri agglomerati di case del *concentrico.*

Questa centralità si rispecchia anche nei luoghi dove si svolgono le feste, momento in cui, attraverso la ricca dimensione associativa lucentina laica e parrocchiale, la comunità si rappresenta e ribadisce pubblicamente la sua moralità.

Il momento più importante dell'anno è il periodo di due settimane nella seconda metà di agosto, dove si susseguono diverse festività: il 15 di agosto, quando si festeggiano Ferragosto e l'Assunzione[211]; il 16 di agosto San Rocco; il 20 di agosto i Santi patroni Bernardo e Brigida, comprendendo anche le due domeniche vicine[212].

I vari momenti della festa sono in luoghi diversi. Per esempio San Bernardo, con la vigilia e il giorno successivo, si celebra attorno alla chiesa, mentre San

---

[207] ASCT, *Censimento 1901.* Per varie immagini della trattoria e poi del ristorante vedi *Immagini lunghe una storia ...*, 2008, pp. 71-72 e 74, immagini 40-41 e 43 tutte comprese tra il 1902 e il 1917

[208] ASCT, *Registro Mutazioni,* 1906, n. 48908, Carlo Bianco acquista 9,50 are da Eugenio Pereno. Per due immagini del caffe-ristorante con alloggio-trattoria vedi *Immagini lunghe una storia ...,* 2008, pp. 72 e 74, immagini 41 e 43 tutte comprese tra il 1902 e il 1917

[209] Per esempio i Gamba, pur provenendo da Chieri, sono di origine astigiana e arrivano a Lucento poco prima del 1878, BENIGNO M., DELFINO T., 1993, pp. 55-56

[210] Su Antonio Gallo si veda *L'avvento dell'industria...*, 1995-1996, pp. 80-84, mentre per don Buri si rimanda a BORGIONE A., 2010-2011, pp. 199-207

[211] All'Assunzione può anche cadere il giorno di festa della Compagnia delle Figlie di Maria, istituita nel 1882, visto che nel regolamento si cita il 15 di agosto o la terza domenica dopo Pentecoste. Archivio Arcivescovile di Torino (d'ora in poi AAD, *Provvisioni semplici,* 1882, II, 234

[212] Per il ciclo di festeggiamenti vedi SACCHI G., 2009, p. 9, ma anche BIASIN M., 2009, p. 87

Rocco, la festa della comunità oramai in decadenza, si fa in strada della Commenda. Nonostante questo, il cuore della festa sono i *Tetti*, dove stazionano le giostre, i chioschi dei giochi, i banchi dei dolciumi, ma soprattutto il ballo al palchetto.

Questi divertimenti rimangono per tutta la festa e anche oltre, fino a quando si spostano alla festa patronale di Madonna di Campagna a inizio settembre[213].

Lo sviluppo di borgata Ceronda, la borgata di barriera che sta sorgendo al di fuori della cinta daziaria sul territorio lucentino[214], viene vissuta dagli abitanti dei *Tetti* come una possibile minaccia. Si ritiene infatti che la nuova borgata possa drenare risorse e servizi a proprio favore e a scapito degli abitanti del centro di Lucento.

Un esempio di questo timore lo si può leggere nella vicenda dello spostamento della caserma delle guardie rurali dal centro a borgata Ceronda. La prima sede della caserma si trova a casa Gario, in pieno centro[215], mentre dal 1894 viene spostata in casa Lotti, in via Verolengo vicino alla chiesa[216].

La decisione dello spostamento della caserma a borgata Ceronda viene presa nel 1898, ritenendo tale servizio più utile in un contesto operaio avvertito come potenzialmente pericoloso[217].

Il trasloco provoca le accese proteste degli abitanti del centro, che vogliono difendere il ruolo della zona dei *Tetti* come polo dei servizi per tutta Lucento[218].

In realtà il ridimensionamento di questo ruolo si renderà evidente a partire dalla fine del primo decennio del Novecento, come vedremo più avanti.

10. Il primato della centralità tra Centro e borgata Ceronda

Al timore di perdere centralità da parte dei lucentini non sembra corrispondere, una reale concorrenza dei cerondini[219]. Eppure è ben presente il bisogno degli abitanti dei *Tetti* di rappresentare e rafforzare il proprio ruolo.

---

[213] SACCHI G., 2009, p. 7
[214] BORGIONE A., in questa pubblicazione
[215] *Guida di Torino Marzorati-Paravia,* 1890, p. 135
[216] *Guida di Torino Marzorati-Paravia,* 1894, p. 175
[217] Sulla pericolosità delle borgate operaie e in particolare di borgata Ceronda si veda BORGIONE A., in questa pubblicazione
[218] SCHIAVI L., 1996-1997, pp. 135-136
[219] BORGIONE A., in questa pubblicazione

Un indizio in questo senso ci è dato dalla didascalia di una delle cartoline che formano la prima serie di cartoline su Lucento, realizzata tra il 1902 e il 1905[220]. La cartolina rappresenta l'incrocio tra via Lucento, strada Altessano e strada Saffarona, corrispondente all'attuale incrocio tra corso Toscana, corso Lombardia e via Altessano. La didascalia definisce questa zona come *Lucento-Centro,* così come quelle successive fino al 1917.

Occorre rilevare che l'invenzione del toponimo *Centro di Lucento* è precedente alla produzione di questa prima serie di cartoline. Infatti qui compare già la trattoria, poi ristorante, *del Centro* che viene aperta probabilmente alla fine degli anni Ottanta[221], in coincidenza con la costruzione del ramo della ferrovia per Venaria.

La centralità della zona dei *Tetti* fino alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento sembrerebbe ovvia perché è il punto di convergenza di tutte le strade vicinati che collegano le varie cascine del tessuto agricolo da più di tre secoli, oltre che le strade verso i nuclei di case del *concentrico.* Per quale ragione allora si rende necessario affermare questo primato?

Una prima ragione riguarda un aspetto che, banalizzando, potremmo definire geografico. Con la costruzione dell'abitato di borgata Ceronda nelle basse di Dora nasce il timore che il centro delle relazioni e della rappresentazione pubblica della comunità di Lucento possa spostarsi dai *Tetti* verso sud-est, con l'effetto di rendere le cascine, di cui molte già distanti dall'abitato, periferiche ed emarginate.

Per valutare la questione dobbiamo tener conto che nel 1871 l'attività ancora largamente principale è quella agricola rispetto a quella edilizia, industriale e artigianale. A Lucento gli addetti in agricoltura sono il 67% di tutti gli occupati, mentre a Madonna di Campagna il 62%[222]. Queste attività si svolgono nelle cascine, poste prevalentemente a nord-ovest del *concentrico,* mentre nel *concentrico* vicino alle case si svolge l'orticoltura.

La contrapposizione geografica ne sottende una ben più profonda che attraversa la diversità del tessuto sociale delle due borgate. Infatti borgata Ceronda, così come barriera Lanzo e borgata Vittoria per Madonna di Campagna, ha caratteristiche nuove in parte diverse dal vecchio borgo, legate soprattutto all'attività industriale e di conseguenza alle attività artigianali e commerciali a

---

[220] Vedi *Immagini lunghe una storia...*, 2008, pp. 71-72 e 74, immagini 40-41 e 43 tutte comprese tra il 1902 e il 1917, dove la didascalia delle foto è appunto *Lucento-Centro*

[221] Per le immagini relative alla trattoria poi *Ristorante del Centro,* oltre alle immagini della nota precedente vedi anche p. 75, immagine 44

[222] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p. l04

essa collegate. Di contro le attività del centro di Lucento, così come per Madonna di Campagna, nel ventennio successivo saranno ancora prevalentemente collegate al settore agricolo.

Infatti nel 190l la situazione nelle due parti della borgata di Lucento, esclusa quella delle cascine, appare abbastanza paritaria in merito all'incidenza della condizione operaia, pari a poco più della metà degli addetti[223]. Questo anche a causa dell'arrivo, alla fine degli anni Novanta, dell'attività tessile dei Tallia in via Pianezza quasi all'angolo con l'attuale piazza Cirene, collegata con il Centro attraverso strada Saffarona[224].

Se aggiungiamo però ai dati demografici della parte delle case di Lucento anche quelli delle cascine, allora la differenza tra le due borgate è maggiore: l'incidenza degli addetti all'attività agricola rispetto a quella edilizia, industriale e artigianale, a Lucento è pari al 36% degli occupati contro il 46%, invece a borgata Ceronda abbiamo il 13% contro il 61%[225].

Nonostante la componente legata all'agricoltura non sia più prevalente neanche al *Centro*, essa conserva un peso nella comunità, seppure via via marginale.

A questo proposito ancora a metà degli anni Cinquanta del Novecento viene rilevato che questa parte della borgata continua a conservare forti caratteristiche agricole[226].

La differenza nella composizione sociale fra il *Centro* e borgata Ceronda sottende una contrapposizione culturale più profonda, presente anche all'interno stesso delle singole zone. Infatti il processo di industrializzazione mette in discussione l'assetto contadino su vari piani trasversali, come è possibile leggere nella ritualità degli animali ubriachi.

L'usanza nasce nella seconda metà degli anni Ottanta e, pur continuando fino agli anni Cinquanta del Novecento, mantiene il suo significato originario solo fino all'inizio degli anni Dieci.

L'usanza prevede che i giovani di Lucento e Madonna di Campagna portino un animale ubriaco al ballo al palchetto dell'altra borgata all'inizio delle rispettive feste patronali.

---

[223] Per i dati del censimento del 1901 relativi all'incidenza operaia delle due zone vedi BORGIONE A., in questa pubblicazione
[224] *L'avvento dell'industria ...*, 1995-1996, p. 124
[225] ASCT, *Censimento 1901*
[226] *Ricerche sulla zona ...*, 1956, p. 24 e cartina n. 2, p. 21

IMMAGINE 8
Il Centro di Lucento. In primo piano la Trattoria del Centro, poi Ristorante del Centro (Cartolina serie SEC II, 1902-1905, Archivio Privato Roberto Tommasi)

Quelli di Madonna di Campagna portano un'asina, i lucentini un cane[227]. La contrapposizione che si cela dietro il rito non è, come sembra a prima vista, fra Lucento e Madonna di Campagna, ma fra le borgate storiche delle due zone e le rispettive borgate di barriera.

Infatti gli animali ubriachi rappresentano gli operai residenti nelle borgate di barriera che ogni giorno vanno a lavorare nella borgata vicina. L'asina raffigura le donne operaie delle borgate di barriera Lanzo e borgo Vittoria che vengono a lavorare nel comparto tessile lucentino, e il cane gli operai maschi che fanno il percorso inverso perché occupati nell'industria conciaria e siderurgica di Madonna di Campagna[228]. Invece i ragazzi che portano l'animale sul ballo al palchetto dell'altra borgata sono quelli più inseriti nelle relazioni comunitarie. Essi lavorano nel settore agricolo o nel suo indotto, e lavorano nella borgata dove vivono, non dovendo quindi fare i pendolari. Per questo prendono in giro gli altri giovani, meno inseriti nelle relazioni comunitarie. Ma

[227] Per l'analisi del rito si rimanda a SACCHI G., 2009, e in particolare alle pp. 7, 30-31 e 44-47

[228] Sulla caratterizzazione di genere delle attività produttive, per Lucento e borgata Ceronda femminile mentre per Madonna di Campagna e barriera Lanzo maschile, *ibidem*, pp. 27-29

quello che rappresentano è in realtà un rovesciamento rispetto a quello che sta accadendo.

Il conflitto rappresentato è prima di tutto culturale, fra la dimensione contadina in via di marginalizzazione e quella operaia in forte ascesa. Quest'ultima esprime valori molto diversi, che si riflettono in relazioni più libere all'interno di una famiglia che non è anche azienda, e che così perde le sue connotazioni patriarcali. Questo rende il lavoro operaio attraente anche per le ragazze figlie di contadini, che in esso vedono la possibilità di essere più indipendenti delle loro madri.[229]

In questo modo i giovani della comunità non solo vedono diminuire le loro possibilità all'interno del mercato matrimoniale, ma percepiscono chiaramente che le basi della loro cultura, quella contadina, sono messe a repentaglio.

Un altro livello dialettico è quello geografico, visto che le borgate storiche sono poste sul pianalto mentre quelle di barriera nella zona delle basse di Dora. Su questo piano il rito rimarca la centralità del posto in cui avviene la festa e dove viene allestito il ballo al palchetto, che per Lucento è la zona dei Tetti.

Quello che i giovani lucentini quindi rivendicano attraverso la ritualità degli animali ubriachi è una centralità geografica, sociale e soprattutto culturale. Tuttavia, come si è visto più sopra, questa cultura nel giro di poco tempo diventa minoritaria rispetto alla prevalente condizione operaia.

Il tentativo di rendere compatibile la famiglia contadina con le trasformazioni del mercato, che si è visto per la metà dell'Ottocento, non è oramai più sostenibile. Lo sviluppo industriale, infatti, non permetterà ancora il controllo delle risorse a livello della struttura familiare contadina.

11. Cambiamento degli equilibri (1908-1966)

Il ridimensionamento della centralità dei Tetti, paventato dai suoi abitanti fin dalla fine degli anni Novanta dell'Ottocento, prende avvio di fatto alla fine del primo decennio del Novecento. Questo si realizza su due piani, ossia nel rapporto fra Centro e borgata Ceronda, e all'interno della zona storica di Lucento.

---

[229] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001, p. 11

Nel 1908 l'Istituto per le Case Popolari di Torino costruisce il secondo lotto di case popolari a livello torinese a borgata Ceronda, in via Verolengo 115, presso largo Borgaro.

Questa zona viene scelta perché baricentrica rispetto alle attività industriali di Lucento, Ceronda, Madonna di Campagna e barriera di Lanzo.

Gli alloggi del complesso, in totale 190 distribuiti su 3 fabbricati di 3 piani ciascuno, vengono assegnati a famiglie operaie e presentano standard abitativi di più alto livello rispetto alle case da pigione costruite fino a quel momento in zona[230].

Questo nuovo complesso fa sì che nel 1921 la popolazione di borgata Ceronda superi quella della zona storica, pesando per il 60% sul totale degli abitanti di Lucento[231].

Per questo la nuova sede delle scuole pubbliche comunali di Lucento, inaugurata nel 1930, viene posta non più vicino al *Centro* ma in borgata Ceronda[232].

Lo spostamento dei servizi verso Ceronda è favorito anche da un cambiamento degli equilibri interni alla borgata storica. Anche qui il baricentro si sposta su via Verolengo, con la costruzione del gruppo di case per i dipendenti comunali fra via Forlì e via Borsi.

Il complesso è composto da 10 fabbricati per un totale di 246 alloggi, anch'essi con standard abitativi superiori rispetto alle case da pigione del *Centro*.

Nel 1926 gli alloggi cominciano a essere affittati solo ai dipendenti comunali, ma nel giro di poco tempo il complesso passa sotto la gestione dello IACP che apre la possibilità di prenderli in affitto anche a chi non è dipendente comunale[233].

Vicino a quel tratto di via Verolengo si concentreranno i nuovi servizi e le nuove attività associative degli anni successivi. Per esempio, in via Carutti angolo via Forlì, viene aperto dall'ONMI nel 1937 il primo asilo nido di Lucento[234] mentre nel 1945 in via Valdellatorre 77 viene istituita l'Unione Culturale e Sportiva, che ospiterà la prima sezione comunista di Lucento[235].

---

[230] SCHIAVI L., 1996-1997, pp. 218-221
[231] OLIVERO M., SACCHI G., p .88
[232] BORGIONE A., in questa pubblicazione
[233] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 111
[234] «Torino. Rassegna mensile municipale» 10/1937, p. 12. I lavori di costruzione iniziano il 01/09/1936
[235] BIANCO A., BRETTO D., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p.169

Questa zona diventa centrale anche per le relazioni informali.

I gruppi amicali dei giovani che vivono alle case popolari si ritrovano infatti al *bar Remo,* su via Verolengo dirimpetto alle case popolari.

Questi gruppi giovanili sono di richiamo per ragazzi e ragazze che vivono più distanti presso le altre case, e che si recano da *Remo* per vedere gli amici e fare nuove conoscenze[236].

Anche il luogo della festa patronale si sposta, probabilmente con l'inizio degli anni Sessanta, dalla piazzetta del *Centro* al campo sportivo prossimo alla chiesa, dove quindi vengono allestiti il ballo al palchetto, le giostre e le bancarelle[237].

L'aspetto del *Centro* viene cancellato nella seconda metà degli anni Sessanta, con la realizzazione degli interventi progettati nel Piano Regolatore del 1912[238].

L'apertura di corso Lombardia e corso Toscana provoca infatti l'abbattimento della parte Ottocentesca del centro di Lucento, rendendo ora impossibile riconoscerne la fisionomia[239].

Così come nel caso di borgata Ceronda, che si vedrà nel prossimo articolo, il presupposto del piano regolatore esprime un criterio conservativo che riconosce dignità storica solo al singolo manufatto di rilevanza storico-artistica, per esempio il castello di Lucento, e non a un complesso urbanistico che nel suo insieme è in grado di esprimere la particolarità di un periodo storico di quella parte di città[240].

---

[236] Lo spostamento del baricentro è confermato anche per la metà degli anni Cinquanta in *Ricerche sulla zona ...,* 1956, p. 35, dove si annovera fra gli assi di maggiore traffico locale, definiti *assi di vita,* via Verolengo

[237] SACCHI G., 2009, p. 47

[238] ASCT, *Tipi e disegni, 64.6.8, Pianta di Torino coll'indicazione dei due piani regolatori e di ampliamento rispettivamente delle zone piana e collinare adottati dal Consiglio comunale nel 1913, colle varianti approvate successivamente sino a maggio 1915,* 1916. Per l'analisi dei presupposti della pianificazione urbana di quel periodo e di quelli successivi si rimanda a BORGIONE A., in questa pubblicazione

[239] Per il riassetto urbanistico della zona del Centro si veda il confronto in COMOLI MANDRACCI V., 1989, pp.233-235 fra le piante di Torino 263 e 264,1a prima del1948 e la seconda del 1969

[240] Per il riconoscimento del valore storico-artistico del castello di Lucento *Elenco degli edifici monumentali ...,* 1912, p. 123

BIBLIOGRAFIA

AGULHON M., 1982, *Le logge massoniche,* in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea,* a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Feltrinelli, Milano

AMBROSOU M., 2002, *Orti, vigne e giardini,* in *Torino, le sue montagne, le sue campagne,* a cura di R. Comba e S.A. Benedetto, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

Appoderamento e bealere. Il lungo rinascimento nell'Oltredora torinese. Invito ad un percorso storico nella 5° Circoscrizione, 2005, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano, Torino

BALLONE A., RACCA G., *1998, All'ombra dei Savoia. Storia di Venaria Reale. Volume I,* Allemandi, Torino

BENEDETTO S.A., COMBA R., SEGRE R., BARBERO A., 1997, *L'economia e la società,* in *Storia di Torino. Vol. II: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536),* a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

BENIGNO M., BIASIN M., DASSETTO M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, *I caratteri geo-morfologici ed elementi di storia romana e barbarica,* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BENIGNO M., DELFINO T., *Antonio Gallo e la sua presenza a Lucento, in* Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», 5/1993

BIANCO A., *La Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Lucento,* in «Quaderni del CDS», 9/2006

BIANCO A., *La Società degli Operai di Lucento, in* «Quaderni del CDS»,12/2008

BIANCO A., BRETTO D., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla fine della seconda guerra mondiale alla crisi di metà anni Cinquanta: la comunità perde il controllo delle risorse e la sua identità (1945-1956),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino da/1890 a/1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., Alcune carte di conti relativi al Parco di Lucento di Emanuele Filiberto, in «Quaderni del CDS», 6/2005

BIASIN M., *La Società di San Bernardo di Lucento. Un caso di associazionismo cattolico post-risorgimentale,* in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

BIASIN M., *La formazione di una parrocchia tra medioevo e Controriforma (1397-1654),* in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea,* Centro di Documentazione Storica, Città di Torino, Circoscrizione 5 («Quaderni del CDS», 16-19/2010-2011)

BIASIN M., BRETTO D., *Le trasformazioni del castello di Lucento dalle origini all'inizio del Seicento, da torre di avvistamento a residenza di caccia,* in «Quaderni del CDS», 1/2002

BIASIN M., BRETTO D., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Dalla lenta ripresa di inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., BRETTO D., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997, *Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nordovest di Torino, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli Studi di Torino

BIASIN M., CHERVATINW, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (a), *Lenti e profondi cambiamenti economici e sociali nell'area tra borgo Dora e Venaria nella seconda metà del Seicento (1658-1702),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (b), *I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., CHERVATIN W, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W, 1997 (c), *Crisi di metà Settecento e ripresa economica nell'Oltredora (1742-1769),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796.* Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., CHERVATIN W., DE LUCA V., OR.IANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1997 (d), *Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796.* Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, *Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488), in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli Studi di Torino, Torino

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., *"Con il beneplacito di quelli di Collegno ": l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese,* in «Quaderni del CDS», 3/2003

BIASIN M., ORLANDINI R., SACCHI G., 1997, *Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

BIASIN M., RODRIQUEZ V., SACCHI G., *Località Aviglio,* in «Quaderni del CDS», 5/2004

BONARDI C., 1993, *Castelli e dimore patrizie del Torinese fra medioevo ed età moderna,* in *Torino fra Medioevo e Rinascimento,* a cura di R. Comba e R. Roccia, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

BONARDI M.T., 1993, *L 'uso sociale dello spazio urbano,* in *Torino fra Medioevo e Rinascimento,* a cura di R. Comba e R. Roccia, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

BONARDI M.T., SETTIA A., 1997, *La città e il suo territorio,* in *Storia di Torino. Vol. II Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536),* a cura di R. Comba, Einaudi, Torino

BORGIONE A., *Dalla comunità contadina alla comunità operaia: la parrocchia di Lucento tra la prima industrializzazione e gli anni del fascismo (1856-1943),* in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucent o tra medioevo ed età contemporanea,* Centro di Documentazione Storica, Città di Torino, Circoscrizione 5 («Quaderni del CDS», 16- 19/2010-2011)

CHERUBINI G., 1981, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo,* in *Storia d'Italia, Volume IV, Comuni e signorie: istituzioni, società e lotta per l'egemonia,* a cura di O. Capitani, UTET, Torino

CHERVATIN W., *1998, L'ascesa sociale della discendenza dei Nigra di Lucento: da mezzadri a banchieri (1684-1790),* in *Economia e società nell'Oltredora torinese da fine Cinquecento a fine Settecento,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

CHERVATIN W., *La cappella e la festa di San Rocco a Lucento,* in «Quaderni del CDS», 9/2006

CHERVATIN W, *Sulla confraternita del Santissimo Rosario di Lucento (XVII-XIX secolo),* in «Quaderni del CDS», 13/2008

CHERVATINW, *Breve cenno sulle cappelle campestri di Lucento,* in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea,* Centro di Documentazione Storica, Città di Torino, Circoscrizione 5 («Quaderni del CDS», 16-19/2010-2011)

CHERVATINW, 2010-2011 *(b), Partecipazione religiosa in una comunità di antico regime: Lucento nella seconda metà del Settecento,* Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

CHERVATIN W, ORTOLANO F., SACCHI G., *La Confraria di Santo Spirito,* in «Quaderni del CDS», 2/2003.

CHICCO G., *1995, La seta in Piemonte* 1650-1800, Franco Angeli, Milano

COMBA R., 1993, Lo *spazio vissuto: atteggiamenti mentali e "costruzione" del paesaggio urbano,* in *Torino fra Medioevo e Rinascimento,* a cura di R. Comba e R. Roccia, Archivio Storico della Città di Torino, Torino

COMOLI MANDRACCI V., 1989, *Torino,* Laterza, Roma-Bari

CSERGO J., *I996, Estensione e trasformazione del tempo libero in città. Parigi tra il diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo,* in *L'invenzione del tempo libero 1850-1960,* a cura di A. Corbin, Laterza, Roma-Bari

DE LUCA V., 2003-2004, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali a Lucento nella prima metà del Settecento,* Tesi di laurea, Università egli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., *Condizione contadina e strategie individuali: conflitti nella famiglia Dughera a Lucento nella prima metà del Settecento,* in «Quaderni del CDS», 6/2005

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., *2001, Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nordovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORIANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (a), *Comunità e lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nordovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORIANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), *Dallo spostamento della capitale all'avio dell'industrializzazione (1865-1878),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORIANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 *(b), Nascita di nuove borgate e inizio di una nuova moralità comunitaria (1879-1889),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (a), *Sviluppo dell'attività industriale nell'Oltredora e nascita della borgata Madonna di Campagna (1835- 1849),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione Torino

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 *(a), Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nordovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., SACCHI G., TUCCI W., 1998 (b), *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815- 1834),* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DURETTO E., QUAINI M., 1982, *La consacrazione turistica,* in ASTENGO E., DURETTO E., QUAINI M., *La scoperta della riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio,* SAGEP, Genova

Elenco degli edifici monumentali. II. Provincia di Torino, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, Roma, 1912

GAMBINO L., *1990, Il borgo del Campidoglio e i suoi abitanti tra Otto e Novecento,* in GAMBINO L., LEVI G., *Campidoglio a Torino,* Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, Torino

GIORGETTI G., 1973, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne,* in *Storia d'Italia,* Volume 5.l, *I documenti,* a cura di L. Cracco Ruggini e G. Cracco, Einaudi, Torino

HABERMAS J., 1988, *Storia e critica dell'opinione pubblica,* Laterza, Roma-Bari

Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960, 2008, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, Edizioni Angolo Manzoni, Torino

Indicatore commerciale: nuova guida di Torino, 1908, 1908 L. Omegna e C., Torino

L 'avvento dell'industria nella zona Nord-Ovest dell'Oltredora torinese: mutamenti economici e partecipazione politica dalla concessione dello Statuto Albertino agli scioperi di inizio secolo (1848-1907), Seminario autogestito interdisciplinare, Università di Torino, Facoltà di Magistero, 1995-1996.

LEONETTI F., *2012, Banche, ferrovie, telai. L'economia piemontese alle soglie dell'Unità. 1837-1858,* Carocci, Torino

LEVA PISTOI M., 1969, *Torino mezzo secolo di architettura 1865-1915: dalle suggestioni post-risorgimentali ai fermenti del nuovo secolo,* Tipografia torinese editrice, Torino

LEVI A., Le vicende della scuola a Madonna di Campagna fra il 1837 e il 1854, in *«Quaderni del CDS», 12/2008*

LEVI A., *Nel nome di Maria. L 'associazionismo cattolico femminile durante l'industrializzazione a Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

LEVI A., *La parrocchia di Lucento fra la normalizzazione delle pratiche religiose di metà Settecento e la secolarizzazione del periodo risorgimentale (1746-1856),* in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea,* Centro di Documentazione Storica, Città di Torino, Circoscrizione 5 («Quaderni del CDS», 16- 19/2010-2011)

MEOTTO M., *La mobilità nascosta. Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca,* in «Quaderni del CDS», 7/2005

OLIVERO M., SACCHI G., *Lo Sport Club Paracchi: da dopolavoro aziendale a società sportiva (1927-1941),* in «Quaderni del CDS», 4/2004

PACI M., 1982, *La struttura sociale italiana. Costanti storiche e trasformazioni recenti,* Il Mulino, Bologna

Perché la mezzadria non va più bene. La comunità nel primo periodo moderno. Invito ad un percorso storico nella 5° *Circoscrizione,* 2007, a cura del Centro di documentazione storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano

Ricerche sulla zona di Torino-Lucento: appunti, documenti e premesse per uno studio sociologico su di una zona periferica di un grande centro urbano, 1956, a cura del Gruppo di Ricerche si Sociologia Religiosa presso l'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino, Torino

RODRIQUEZ V., SACCHI G., 1997, *Ripartizione della terra e salvaguardia dei confini durante la crisi demografica (1348-1418), in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

SACCHI *G., Annotazioni sulla presenza dei Carboneri e alcuni altri particolari di Collegno a Lucento, e alcune "errata corrige ",* in «Bollettino di ricerca storica sulla periferia urbana», 15/1995

SACCHI G., 1997 (a), *L 'Oltredora nel periodo comunale,* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

SACCHI G., 1997 (b), *L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento,* in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

SACCHI G., 1998, *Ipotesi di ricerca sulle trasformazioni dell'attività agricola tra fine Cinquecento e metà Seicento nell'Oltredora,* in *Economia e società nell'Oltredora da fine Cinquecento a fine Settecento,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

SACCHI *G., La tintoria difilati di Felice Bosio al Castello di Lucento,* in «Quaderni del CDS», 12/2008

SACCHI G., *Gli animali ubriachi al ballo al palchetto. Forme di ritualità giovanile a Lucento e Madonna di Campagna alla fine dell'Ottocento,* in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

SCHIAVI L., 1996-1997, *Territorio, industria e trasformazioni sociali in borgata Ceronda tra il 1877 e il 1908, Tesi* di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne

Territorio e insediamento in periodo romano. Invito ad un percorso storico nella 5ª Circoscrizione, 2005, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, nell'ambito del progetto dell'Ecomuseo urbano, Torino

TUCCI W., *La prima diffusione dei patti di boaria nell'Oltredora torinese tra gli anni Venti e Trenta del Seicento,* in «Quaderni del CDS», 3/2003

TUCCI W., *Famiglie in movimento. Mobilità contadina e relazioni comunitarie nella campagna nord-ovest di Torino (XVII sec.),* in «Quaderni del CDS», 8/2006

TUCCI W., 2012, *Città e campagna: trasformazioni agrarie e mobilità sociale nel contado torinese del XVII secolo,* Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino